

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Alessandro Baricco

Iliade

Moby Dick. Una lezione

Tre Libri

ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA

**Romaeuropa
Festival2004**

Alessandro Baricco
Iliade

Romaeuropa Festival 2004

ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA

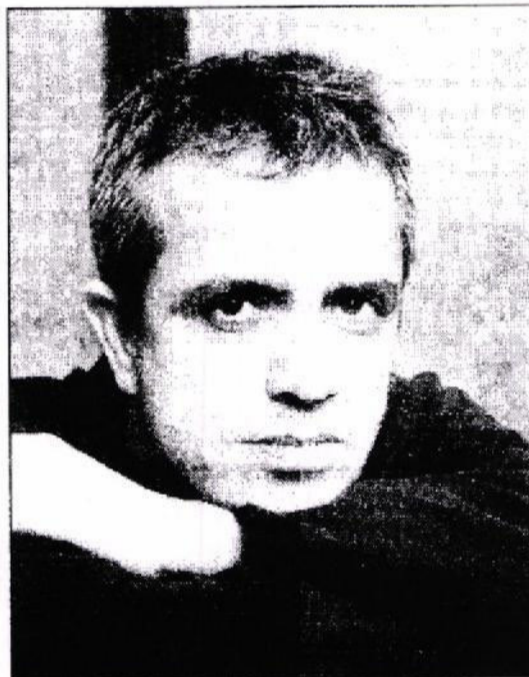
il COMPOSITORE

Sollima: «Quelle note nascoste nei dipinti del grande pittore»

«Già da bambino stavo per ore a fissare quegli strani spartiti riprodotti con estrema precisione da Caravaggio in alcuni dei suoi dipinti, cercando di leggerne le note, di cantarmele dentro. Compositori fiamminghi, mi diceva qualcuno». Così Giovanni Sollima, compositore palermitano nato nel 1962 da una famiglia di musicisti, spiega la genesi di "Caravaggio" il brano per violoncello solo scritto per il Balletto Teatro di Torino, che sarà eseguito in prima assoluta questa sera al Teatro Modena di Genova.

«Pensavo - racconta Sollima - che Caravaggio oltre ad essere il primo grande direttore della fotografia, avesse provveduto anche alla "sonorizzazione", alla colonna sonora, delle sue opere. Questa mia curiosità infantile, mai del tutto soddisfatta, si è ripresentata quando Matteo Levaggi mi ha proposto di lavorare alla coreografia che intendeva appunto dedicare a Caravaggio».

Reminiscenze infantili che, se hanno dato il la all'ispirazione del compositore palermitano, non ne hanno evidentemente guidato l'incendere. Non sono quei frammenti di musica caravagiana alla base delle composizioni di Sollima ma, spiega lui stesso, «è stata la luce, intesa come linguaggio vero e proprio, a guidarmi sul clima generale a determinare tensioni, ritmo e



Giovanni Sollima, 42 anni, autore della musica del balletto "Caravaggio"

forme. Nulla, infatti è stato scritto al tavolino: tutto passa attraverso il test di un corpo, di una fisicità estrema e diretta».

Giovanni Sollima non è nuovo a composizioni che traggono ragione, ispirazione e forza da altre forme artistiche.

Ha appena concluso "Songs from the Divine Comedy", un trittico dedicato alla Divina Commedia iniziato a New York nel 1999 e che verrà presentato il prossimo 5 agosto alla Corte Malatestiana di

Fano nell'ambito del festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato. Un'opera, affidata al suo complesso cameristico (violoncello, flauto, trio d'archi, chitarra elettrica, tastiere e percussioni) per il quale Sollima ha anche messo a punto un progetto visivo in cui le immagini che vengono proiettate in scena sono "suonate" con una tastiera contemporanea alla musica.

Dal 24 al 26 settembre, poi, per Romaeuropa Festival, Sollima sarà alla ribalta dell'Auditorium Parco della Musica come compositore ed esecutore della co-

lonna sonora della lettura integrale dell'Iliade. Un progetto di Alessandro Baricco che, in tre serate, vedrà alternarsi sul palcoscenico romano dodici lettori fra i quali Giorgio Albertazzi, Stefano Benni e Paolo Rossi.

Andrea Casazza



LE IDEE

ALESSANDRO BARICCO

Rileggere l'Iliade ai tempi della guerra



NON sono, questi, anni qualunque per leggere l'*Iliade*. O per «riscriverla», come mi è accaduto di fare. Sono anni di guerra. E per quanto «guerra» continui a sembrarmi un termine sbagliato per definire cosa sta accadendo nel mondo (un termine di comodo, direi), certo sono anni in cui una certa orgogliosa barbarie, per millenni collegata all'esperienza della guerra, è ridivenuta esperienza quotidiana. Battaglie, assassini, violenze, torture, decapitazioni, tradimenti. Eroismi, armi, piani strategici, volontari, ultimatum, proclami. Da qualche profondità che credevamo più sigillata, è tornato a galla tutto l'atroce e luminoso armamentario che è stato per tempo immemorabile il corredo di un'umanità combattente. In un contesto del genere — vertiginosamente delicato e scandaloso — anche i dettagli assumono un significato particolare. Leggere in pubblico l'*Iliade* è un dettaglio, ma non è un dettaglio qualsiasi. Per esser chiaro, vorrei dire che l'*Iliade* è una storia di guerra, lo è senza prudenza e senza mezze misure: e che è stata composta per cantare un'umanità combattente, e per farlo in modo così memorabile da durare in eterno, ed arrivare fino all'ultimo figlio dei figli, continuando a cantare la solenne bellezza, e l'irrimediabile emozione, che era stata un tempo la guerra, e che sempre sarà. A scuola, magari, la raccontano diversamente. Ma il nocciolo è quello. L'*Iliade* è un monumento alla guerra.

Così la domanda sorge naturale: che senso ha in un momento come questo dedicare tanto spazio, e attenzione, e tempo a un monumento alla guerra? Come mai, con tante storie che c'erano, ci si ritrova attratti proprio da quella, quasi fosse una luce che detta una fuga alla tenebra di questi giorni?

Crede che una risposta vera la si potrebbe dare solo se si fosse capaci di capire fino in fondo il nostro rapporto con tutte le storie di guerra, e non con questa in particolare: capire il nostro istinto a non smettere di raccontarle mai.

SEGUE A PAGINA 38





La guerra di Troia in un'antica stampa. Nell'ovale, Achille riceve le armi da Teti in un dipinto di Giulio Romano

Il lato femminile del grande poema

ILLIADE

Un monumento alla guerra
ma anche un inno alla pace

ALESSANDRO BARICCO

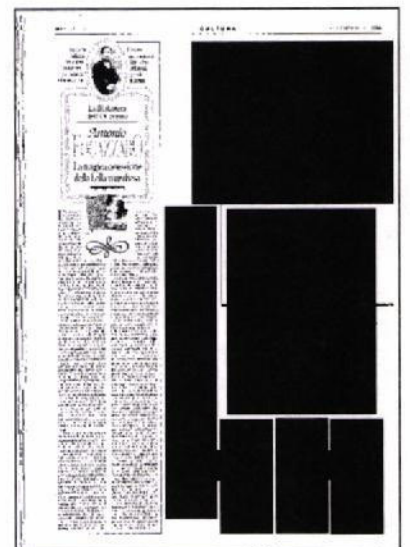


(segue dalla prima pagina)

Ma è una questione molto complessa, che non può certo essere risolta qui, e dame. Quel che posso fare è restare all'*Iliade* e annotare due cose che, in un anno di lavoro a stretto contatto con quel testo, mi è accaduto di pensare: riassumono quanto, in quella storia, mi è apparso con la forza e la limpidezza che solo i veri insegnamenti hanno.

La prima. Una delle cose sorprendenti dell'*Iliade* è la forza, direi la compassione, con cui vi sono tramandate le ragioni dei vinti. È una storia scritta dai vincitori, eppure nella memoria rimangono anche, se non soprattutto, le figure umane dei Troiani. Priamo, Ettore, Andromaca, perfino piccoli personaggi come Pandaro o Sarpedonte. Questa capacità, sovrannaturale, di essere voce dell'umanità tutta e non solo di se stessi, l'ho ritrovata lavorando al testo e scoprendo come i Greci, nell'*Iliade*, abbiano tramandato, tra le righe di un monumento alla guerra, la memoria di un amore ostinato per la pace. A prima vista non tene accorgi, accecato dai bagliori delle armi e degli eroi. Ma nella penombra della riflessione viene fuori un'*Iliade* che non ti aspetti. Vorrei dire: il lato femminile dell'*Iliade*. Sono spesso le donne a pronunciare, senza mediazioni, il desiderio di pace. Relegate ai margini del combattimento, incarnano l'ipotesi ostinata e quasi clandestina di una civiltà alternativa, libera dal dovere della guerra. Sono convinte che si potrebbe vivere in un modo diverso, e lo dicono. Nel modo più chiaro lo dicono nel VI libro, piccolo capolavoro di geometria sentimentale.

In un tempo sospeso, vuoto, rubato alla battaglia, Ettore entra in città e incontra tre donne: ed è come un viaggio nell'altra faccia del mondo. A ben vedere tutt'e tre pronunciano una stessa supplica, pace, ma ognuna con la propria tonalità sentimentale. La madre lo invita a pregare. Elena lo invita al suo fianco, a riposarsi (e anche a qualcosa di più, forse). Andromaca, alla fine, gli chiede di essere padre e marito prima che eroe e combattente. Soprattutto in questo ultimo dialogo, la sintesi è di un chiarore quasi didascalico: due mondi possibili stanno uno di fronte all'altro, e ognuno ha le sue ragioni. Più legnose, cieche, quelle di Ettore; moderne, tanto più umane, quelle di Andromaca. Non è mirabile che una civiltà maschilista e guerriera come quella dei Greci abbia scelto di tramandare,



per sempre, la voce delle donne e il loro desiderio di pace?

Lo si impara dalla loro voce, il lato femminile dell'*Iliade*: ma una volta imparato, lo si ritrova, poi, dappertutto. Sfumato, impercettibile, ma incredibilmente tenace. Io lo vedo fortissimo nelle innu-

merevoli zone dell'*Iliade* in cui gli eroi, invece che combattere, parlano. Sono assemblee che non finiscono mai, dibattiti interminabili, e uno smette di odiarli solo quando inizia a capire cosa effettivamente sono: sono il loro modo di rinviare il più possibile la battaglia. Sono Smeralda che si salva raccontando. La parola è l'arma con cui congelano la guerra. Anche quando discutono di come farla, la guerra,

intanto non la fanno, e questo è pur sempre un modo di salvarsi. Sono tutti condannati a morte ma l'ultima sigaretta la fanno durare un'eternità: e la fumano con le parole. Poi, quando in battaglia ci vanno davvero, si trasformano in eroi ciechi, dimentichi di qualsiasi scappatoia, fanaticamente votati al dovere. Ma prima: prima è un lungo tempo, femminile, di lentezze sapienti, e sguardi all'indietro, da bambini.

Nel modo più alto e accecante,

questa sorta di ritrosia dell'eroe si coagula, come è giusto, in Achille. È lui quello che ci mette più tempo, nell'*Iliade*, a scendere in battaglia. È lui che, come una donna, assiste dal lontano alla guerra, suonando una cetra e rimanendo al fianco di quelli che ama. Proprio lui, che della guerra è l'incarnazione più feroce e fanatica, letteralmente sovrumana. La geometria dell'*Iliade* è, in questo, di una precisione vertiginosa. Dove più forte è il trionfo della cultura guerriera, più tenace e prolungata è l'inclinazione, femminile, alla pace. Alla fine è in Achille che l'inconfessabile di tutti gli eroi erompe in superficie, nella chiarezza senza mediazioni di un parlare esplicito e definitivo. Quel che lui dice davanti all'ambasciera mandatagli da Agamemnone, nel IX libro, è forse il più violento e indiscutibile grido di pace che i nostri padri ci abbiano tramandato:

Niente, per me, vale la vita: non i tesori che la città di Ilio fiorente possedeva prima, in tempo di pace, prima che giungessero i figli dei Danai; non le ricchezze che, dietro la soglia di pietra, racchiude il

Una cosa sorprendente è la forza con cui sono tramandate le ragioni e le figure dei vinti

tempio di Apollo signore dei dardi, a Pito rocciosa; si possono rubare buoi, e pecore pingui, si possono acquistare tripodi e cavalli dalle fulve criniere; ma la vita dell'uomo non ritorna indietro, non si può rapire o riprendere,

quando ha passato la barriera dei denti.

Sono parole da Andromaca: ma nell'*Iliade* le pronuncia Achille, che è il sommo sacerdote della religione della guerra: e per questo esse risuonano con un'autorevolezza senza pari. In quella voce — che, sepolta sotto un monumento alla guerra, dice addio alla guerra, scegliendo la vita — l'*Iliade* lascia intravedere una civiltà di cui i Greci non furono capaci, e che tuttavia avevano intuito, e conosceva-

no, e perfino custodivano in un angolo segreto e protetto del loro sentire. Portare a compimento quell'intuizione forse è quanto nell'*Iliade* ci è proposto come eredità, e compito, e dovere.

Come svolgere quel compito? Cosa dobbiamo fare per indurre il mondo a seguire la propria inclinazione per la pace? Anche su questo l'*Iliade* ha, mi sembra, qualcosa da insegnare. E lo fa nel suo tratto più evidente e scandaloso: il suo tratto guerriero e maschile. È indubbio che quella storia presenti la guerra come uno sbocco quasi naturale della convivenza civile. Ma non si limita a questo: fa qualcosa di assai più importante e, se vogliamo, intollerabile: canta la bellezza della guerra, e lo fa con una forza e una passione memorabili. Non c'è quasi eroe di cui non si ricordi lo splendore, morale e fisico, nel momento del combattimento. Non c'è quasi morte che non sia un altare, decorato riccamente e ornato di poesia. La fascinazione per le armi è costante, e l'ammirazione per la bellezza estetica dei movimenti degli eserciti è continua. Bellissimi sono gli animali, nella guerra, esolenne è la natura quando è chiamata a far da cornice al massacro. Perfino i colpi e le ferite vengono cantati come opere superbe di un artigiano paradossale, atroce, ma sapiente. Si direbbe che tutto, dagli uomini alla terra, trovi nell'esperienza della guerra il momento di sua più

Da qualche profondità che credevamo sigillata la barbarie delle armi, antico corredo dell'umanità, è ridiventata esperienza quotidiana

alta realizzazione, estetica e morale: quasi il culmine glorioso di una parabola che solo nell'atrocità dello scontro mortale trova il proprio compimento. In questo omaggio alla bellezza della guerra, l'*Iliade* ci costringe a ricordare qualcosa di fastidioso ma inesorabilmente vero: per millenni la guerra è stata, per gli uomini, la circostanza in cui l'intensità — la bellezza — della vita si sprigionava in tutta la sua potenza e verità. Era quasi l'unica possibilità per cambiare il proprio destino, per trovare la verità di se stessi, per as-

surgere a un'alta consapevolezza etica. Di contro alle anemiche emozioni della vita, e alla mediocre statura morale della quotidianità, la guerra rimetteva in movimento il mondo e gettava gli individui al di là dei consueti confini, in un luogo dell'anima che doveva sembrar loro, finalmente, l'approdo di ogni ricerca e desiderio. Non sto parlando di tempi lontani e barbari: ancora pochi anni fa, intellettuali raffinati come Wittgenstein e Gadda, cercarono con ostinazione la prima linea, il fronte, in una guerra disumana, con la convinzione che solo là avrebbero trovato se stessi. Non erano certo individui deboli, o privi di mezzi e cultura. Eppure, come testimoniano i loro diari, ancora vivevano nella convinzione che quell'esperienza limite — l'atroce prassi del combattimento mortale — potesse offrire loro ciò che la vita quotidiana non era in grado di esprimere. In questa loro convinzione riverbera il profilo di una civiltà, mai morta, in cui la guerra rimaneva come fulcro rovente dell'esperienza umana, come motore di qualsiasi divenire. Ancor oggi, in un tempo in cui per la maggior parte degli umani l'ipotesi di

UN READING E UN LIBRO

IL TESTO che pubblichiamo è la postfazione al volume di Alessandro Baricco *Omero, Iliade* in uscita nei prossimi giorni edito da Feltrinelli (pagg. 163, euro 13). Baricco sarà il protagonista di una lettura pubblica di questa riscrittura del testo omerico da venerdì 24 a domenica 26 settembre presso l'Auditorium Parco della Musica nell'ambito del RomaEuropa Festival.

Ettore entra in città e incontra tre donne: è un viaggio nell'altra faccia del mondo

scendere in battaglia è poco più che un'ipotesi assurda, si continua ad alimentare, con guerre combattute per procura attraverso i corpi di soldati professionisti,

il vecchio braciere dello spirito guerriero, tradendo una sostanziale incapacità a trovare un senso, nella vita, che possa fare a meno di quel momento di verità.

La malcelata fievolezza maschile cui, in Occidente come nel mondo islamico, si sono accompagnate le ultime esibizioni belliche, lascia riconoscere un istinto che lo shock delle guerre novecentesche non ha evidentemente sopito. L'*Iliade* raccontava questo sistema di pensiero e questo modo di sentire, raccogliendolo in un segno sintetico e perfetto: la bellezza. La bellezza della guerra — di ogni suo singolo particolare — dice la sua centralità nell'e-

Bellissimi sono gli animali e solenne è la natura quando fa da cornice al massacro

sperienza umana: tramanda l'idea che altro non c'è, nell'esperienza umana, per esistere veramente.

Quel che forse suggerisce l'*Iliade* è che nessun pacifismo, oggi, deve dimenticare, o negare quella bellezza: come se non fosse mai esistita. Dire e insegnare che la guerra è un inferno e basta è una dannosa menzogna. Per quanto suoni atroce, è necessario ricordarsi che la guerra è un inferno: ma bello. Da sempre gli uomini ci si buttano come falene attratte dalla luce mortale del fuoco. Non c'è paura, o orrore di sé, che sia riuscito a tenerli lontani dalle fiamme: perché in esse sempre hanno trovato l'unico riscatto possibile dalla penombra della vita. Per questo, oggi, il compito di un vero pacifismo dovrebbe essere non tanto demonizzare all'eccesso la guerra, quanto capire che solo quando saremo capaci di un'altra bellezza potremo fare a meno di quella che la guerra da sempre ci offre. Costruire un'altra bellezza è forse l'unica strada verso una pace vera. Dimostrare di essere capaci di rischiare la penombra dell'esistenza, senza ricorrere al fuoco della guerra. Dare un senso, forte, alle cose senza doverle portare sotto la luce, accecante, della morte. Poter cambiare il proprio destino senza doversi impossessare di quello di un altro; riuscire a mettere in movimento il denaro e la ricchezza senza dover ricorrere alla violenza; trovare una dimensione etica, anche altissima, senza doverla andare a cercare ai margini della morte; incontrare se stessi nell'intensità di luoghi e momenti che non siano una trincea; conoscere l'emozione, anche la più vertiginosa, senza dover ricorrere al doppiaggio della guerra o al mediatore delle piccole violenze quotidiane. Un'altra bellezza, se capite cosa voglio dire.

Oggi la pace è poco più che una convenienza politica: non è certo un sistema di pensiero e un modo di sentire veramente diffusi. Si considera la guerra un male da evitare, certo, ma si è ben lontani da considerarla un male assoluto: alla prima occasione, foderata di begli ideali, scendere in battaglia ridiventa velocemente un'opzione realizzabile. La si sceglie, a volte, perfino con una certa fierezza. Continuano a schiantarsi, le falene, nella luce del fuoco. Una reale, profetica e coraggiosa ambizione alla pace io la vedo soltanto nel lavoro paziente e nascosto di milioni di artigiani che ogni giorno lavorano per suscitare un'altra bellezza, e il chiarore di luci, limpide, che non uccidono. È un'impresa utopica, che presuppone una vertiginosa fiducia nell'uomo. Ma mi chiedo se mai ci siamo spinti così avanti, come oggi, su un simile sentiero. E per questo credo che

nessuno, ormai, riuscirà più a fermare quel cammino, o a invertirne la direzione. Riusciremo, prima o poi, a portar via Achille da quella micidiale guerra. E non saranno la paura né l'orrore a riportarlo a casa. Sarà una qualche, diversa, bellezza, più accecante della sua, e infinitamente più mite.

Baricco ai pacifisti: non è tabù la guerra

Omero, se mai è esistito, si dice fosse cieco. Baricco, invece, ci vede benissimo. In termini di trend culturali e affari, basti pensare alla scuola Holden e al lancio degli Air in Italia quando ancora il grande pubblico non li conosceva, per tacere di *Totem*, la trasmissione con cui è riuscito a portare la letteratura in prima serata. Ma la ubris che molti attribuiscono a Baricco questa volta è almeno pari al suo coraggio per essersi imbarcato in una rielaborazione teatrale dell'opera guerresca per antonomasia: l'*Iliade*. In questi tempi di pan-pacifismo è una scelta decisamente controcorrente. Come controcorrente sono alcune delle ragioni che l'autore di *Oceano, mare* ha addotto, nella prefazione al libro *Omero, Iliade* (uscito in questi giorni per Feltrinelli) per spiegare il perché di questa scelta e fornirne alcune chiavi di lettura. Per reinventarsi la guerra di Troia, ha smontato e rimontato il testo dell'*Iliade* e di alcuni testi apocrifi in una serie di monologhi dei personaggi principali che verranno recitati alla fine della prossima settimana all'Auditorium della musica di Roma, nell'ambito del RomaEuropaFestival. «Non sono, questi, anni qualunque per leggere l'*Iliade*», attacca con gravezza un po' lapalissiana, per poi aggiungere: «O per riscriverla, come mi è accaduto di fare». Per quelli che non hanno fatto il classico o non hanno visto *Troy* al cinema, Baricco precisa, a scanso di equivoci: «l'*Iliade* è una storia di guerra, lo è senza prudenza e senza mezze misure». Ma poi, non volendo passare per guerrafondaio tardo-futurista, applica al poema una lettura pacifista e di genere. «E' anche un inno alla pace», perché ci sono le donne che si oppongono alla guerra insorta per il ratto di Elena. Tra le righe di quest'opera, sostiene Baricco, si legge «l'amore ostinato per la pace» rappresentato dal «lato femminile» che non ti aspetti nell'*Iliade*. Ma la pace non è garantita solo dalla madre di Ettore, Andromaca ed Elena, bensì dal lato femminile degli uomini, come Achille, l'eroe guerriero per antonomasia che però «è quello che ci mette più tempo a scendere in battaglia. Come una dona, assiste da lontano alla guerra, suonando una cetra e rimanendo al fianco di quelli che ama». Il riferimento è alla pià o meno latente omosessualità di Achille nel suo legame con Patroclo, che nel *Troy* hollywoodiano veniva di fatto censurato e ridotto a forte legame familiare. Marte e Venere comunque hanno una stessa dialettica intera, sembra dire Baricco (che in un chat Rizzoli, parlando di Senza sangue confesso di «godere mentre scrive»), la guerra è come il sesso, più se ne parla meno se ne fa: «La parola è l'arma con cui congelano la guerra. Anche quando discutono di come farla, la guerra, intanto non la fanno». Baricco sembrerebbe sul punto di sostenere che l'*Iliade* è un monumento alla pace, ma poi, il colpo di teatro. Rivolgendosi ai pacifisti - che si augura affolleranno i teatri dove leggerà l'irenica *Iliade* - Baricco dice che

«sta è una dannosa menzogna. Per quanto suoni atroce, è necessario ricordarsi che la guerra è un inferno: ma bello». Per salvare il mondo bisogna creare una bellezza superiore a quella della guerra. Un inferno più bello e meno doloroso, quindi meno inferno (o non-inferno, come direbbe Italo Calvino) di quello prodotto dalle armi. E difenderlo strenuamente. Anche con le armi? Per i pacifisti - è il messaggio di Baricco - la guerra non deve essere un tabù. (l.m.) ■



Un viaggio nella memoria parlando della guerra



GILET ROSSI E BLU
Alessandro Baricco per il suo spettacolo utilizza un padosonico sopra i cui passi, costumi tutti uguali giacche, camicie e pantaloni neri con unica cifra distintiva consistente in gilet rossi e blu per alludere ad achei e a troiani, e voci asciutte, evocazioni d'immagini senza caricare i toni. Malgrado parli emozionalmente e ostinatamente di guerra, quantunque sia una storia antica e vertiginosa di battaglie, e per quanto sia l'esaltazione più memorabile di virtù guerriere e di estetiche mortali, l'*Iliade* ideata, riscritta e diretta in forma di reading da Alessandro Baricco, una maratona produttiva di Romaeuropa Festival 2004 annunciata in tre tranches ciascuna di quattro ore (canti 1-8, canti 9-16 e canti 17-24) da venerdì a domenica all'Auditorium Parco della Musica, sarà soprattutto un viaggio nella

Baricco legge

RODOLFO DI GIAMMARCO

SPAZIO nudo, luci sobrie, leggi, costumi tutti uguali ovvero giacche, camicie e pantaloni neri con unica cifra distintiva consistente in gilet rossi e blu per alludere ad achei e a troiani, e voci asciutte, evocazioni d'immagini senza caricare i toni. Malgrado parli emozionalmente e ostinatamente di guerra, quantunque sia una storia antica e vertiginosa di battaglie, e per quanto sia l'esaltazione più memorabile di virtù guerriere e di estetiche mortali, l'*Iliade* ideata, riscritta e diretta in forma di reading da Alessandro Baricco, una maratona produttiva di Romaeuropa Festival 2004 annunciata in tre tranches ciascuna di quattro ore (canti 1-8, canti 9-16 e canti 17-24) da venerdì a domenica all'Auditorium Parco della Musica, sarà soprattutto un viaggio nella

tradizione orale, un concerto contemporaneo sul tema strabiliante della memoria, un monumento fluido e assertivo all'arte popolare (e intensa, fanatica, umana, anche misteriosa) del

racconto. Nel progetto di Baricco il poema omerico sulla bellezza eroica e aristocratica della guerra ha i timbri di felpati story-teller e ha i suoni di una struttura musicale composta da Giovanni Sollima coinvolto anche come violoncellista e quasi come deejay.

Oltre a commentare tutta la materia, e oltre a riservarsi nella primasera la parte espositiva di Nestore, il tramandatore e rielaboratore quotidiano (nonché artefice del meccanismo scenico) Baricco ha fatto affidamento su un'équipe di attori e personalità della cultura che usano uno spettro vocale non estremo, non altisonante, non decorativo. A dividere con lui le sorti del primo appuntamento saranno Paolo Rossi (Tersite), Fabrizia Sacchi (Crisseide), Caterina Deregibus (Elena), Mariella Fabbri (Nutrice) e, chiamati ad animare un pezzo a due, Simone Gandolfo (Pandaro) e Pierfrancesco Favino (Enea). Così come vuole l'*Iliade*, i personaggi poi s'alterneranno, e alcuni di questi attori saranno investiti di altre parti, e fra le new entry spiccano i nomi di Stefano

Benni, Sandro Veronesi, Edoardo Nesi, con accanto Michele Di Mauro, Carollina Feline, Elio Germano, e la cantante Rosie Wiederkehr. La voce di tutti diventerà uno strumento nel più ampio fraseggio di leit-motiv, di partiture al computer, di remix, di brani classici e pezzi moderni fusi assieme da Sollima.

Ma Omero? Alessandro Baricco garantisce che la dimensione omerica sfolgorante e terribile c'è tutta. Che persiste la solennità maschile del bellicismo e il retrospensiero femminile della pace. Che il lampo straziante di una lancia nell'occhio impressionerà ancora. Che l'aspirare nobile e ancestrale alla morte sarà una cosa sola con il rispetto per gli avversari. Che le barbarie possono diventare un'eredità di ricordi, di quadri e di parole per ammonire e intimare un ricorso ad altre bellezze, quella di una violenta pace, di una violenta equità, di una violenta utopia del dialogo.



Spettacoli (anticipazioni, interviste)

Da pag. RM_XII

22/09/2004

il Giornale

1018

AUDITORIUM
Tre giorni
con Baricco
e la sua «Iliade»

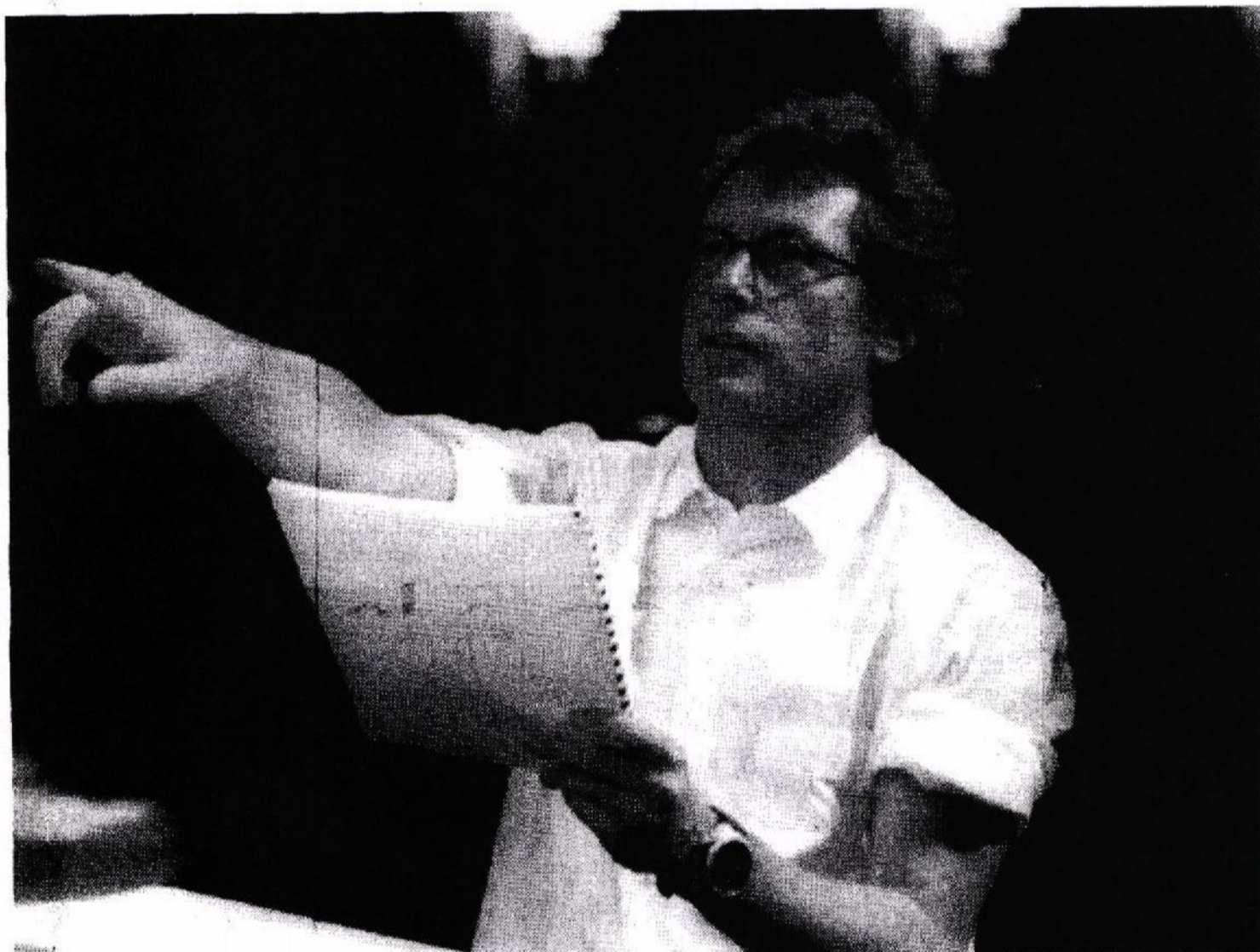
BORGIA A PAGINA 43



ROMA ^{EVENTI}

Baricco e la prima maratona epica

Tre giorni all'Auditorium per leggere i versi immortali dell'«Iliade»



Alessandro Baricco ha alle spalle una consolidata carriera di scrittore (tra i più tradotti all'estero). Da anni si impegna anche sul fronte della lettura pubblica di testi, basti pensare al programma «Totem» diretto e condotto insieme con Gabriele Vacis

PIER FRANCESCO BORGIA

Affrontare l'*Iliade* è sempre un'impresa. Ne sanno qualcosa i professori, o meglio i loro studenti. Un poema (omerico, per giunta) fluviale e pieno di spunti interpretativi che non ha pari. Una sfida interpretativa che nella società occidentale dura da oltre duemila anni. Ed ancora siamo lontani dal vedere la «pratica» archiviata nel dimenticatoio.

Che Omero e la sua *Iliade* siano ancora al centro della curiosità intellettuale dei giovani (e non solo) è un fatto acclarato. Sono, infatti, andati subito esauriti gli oltre seimila biglietti messi in vendita per assistere alla «tre giorni» che Alessandro Baricco ha messo in piedi all'Auditorium Parco della Musica in collaborazione con Monique Vaute e il suo

Roma Europa Festival.

Da venerdì a domenica la sala Santa Cecilia farà da cornice ad una lettura scenica del poema omerico. Dodici ore piene di versi epici, di scontri epici, di personaggi epici. Osservati, analizzati, rielaborati e assemblati da un lettore di eccezione che di professione fa lo scrittore di romanzi.

«Ho fatto alcuni tagli - spiega Baricco -. Non tanti, in verità. Ho saltato alcune prolisse digressioni



Caterina De Regibus sarà Elena



Spettacoli (anticipazioni, interviste)

Da pag. RM_39

SPETTACOLI CULTURA

All'Auditorium di Roma 12 attori leggeranno la "riduzione" dello scrittore torinese
Alessandro Baricco ha "riscritto" l'Iliade

ROMA - Leggere in pubblico l'Iliade, con una scena essenziale, costumi appena accennati, musica che incalza le parole, focus centrato sulla voce dell'attore. E' questa l'idea di base con cui Alessandro Baricco ha riscritto il testo dell'Iliade e assieme a 12 attori ne darà una lettura per il festival RomaEuropa all'Auditorium di Roma in una tre giorni, dal 24 al 26 settembre. "Leggere l'Iliade oggi, in pubblico, significa inevitabilmente riscriverla - ha detto Baricco, a Roma ieri per la presentazione del progetto - Ho lavorato ad un testo più corto, in prosa, in un italiano normale nè poetico nè falsamente antico ed ho pensato ad una dura storia di uomini in guerra". Il testo, che prende spunto dalla traduzione in prosa dell'Iliade fatta da Maria Grazia Ciani, è strutturato in brevi monologhi dei protagonisti, in cui scompare la figura del cantore. Infatti, tutto è scritto in prima persona, e così al posto del 'Cantami o diva..' leggiamo un inizio in cui Criseide parla direttamente della sua storia. "Proprio perchè sono uomini che vivono il dramma della guerra ho scelto di far scomparire la figura degli dei - ha continuato Baricco - L'Iliade è considerata una grande carnefi-

cina, e mentre nel mondo accadono certe cose il testo acquista un senso nuovo, diventa secondo me un evidente manifesto contro la guerra". Nella rilettura che sarà fatta all'Auditorium, il punto centrale sarà la voce degli attori, poca scenografia, solo un leggio e la musica. "Crediamo nella forza dell'ascolto - ha detto Baricco - per questo è stato fatto un lavoro incentrato su una voce che trasmette un testo, una forma forse più lontana dal teatro e più vicina al concerto. L'Iliade mi sembra una sorta di 'installazione sonora' dove l'ambiente del teatro diventa quasi un'imperfezione". Ad accompagnare la voce le musiche di Giovanni Solima, che a ha spiegato: "lavorare con parole e musica non è facile come possa sembrare. In particolare con le parole dell'Iliade, la musica non è piegata all'esigenza narrativa. Il ritmo deve contrastare con le parole e, nello stesso tempo, pulsare insieme agli attori, come se desse il senso del respiro". Tra gli attori che leggeranno i brani molti nomi noti come Stefano Benni che interpreterà Demodoco, Caterina Deregibus, nei panni di Elena e Paolo Rossi, che sarà Tersite. Baricco presterà la voce per i personaggi di Nestore, Fenice e Pri-



Alessandro Baricco

mo. Il progetto, sostenuto da 'RomaEuropa Festival 2004', si sposterà poi per un nuovo ciclo di letture nella città dello scrittore, Torino, per la conclusione del festival 'Torino Settembre Musica' dal 1 al 3 ottobre.



SPETTACOLI

■ **INTERVISTA** *Lo scrittore reinventa il poema omerico e lo rende "a misura d'uomo" al Roma Europa Festival da venerdì 24 settembre*

Baricco: l'Iliade per tutti

Aveva cominciato l'anno scorso la lettura dell'Iliade al RomaEuropa Festival: sì, perché questa è stata sempre una passione di **Alessandro Baricco**, che venerdì 24 settembre darà inizio in prima assoluta, nella sala S.Cecilia al Parco della Musica, a una tre giorni (24-25-26) di lettura dell'Iliade omerica, da lui rielaborata in un moderno e colloquiale italiano e ridotta a 21 monologhi dei personaggi principali, interpretati da 12 attori recitanti con Baricco. L'evento è realizzato in coproduzione col Teatro Regio di Torino, la Città di Torino, dove al Lingotto la 'tre giorni' verrà replicata il 1/2/3 ottobre, la Scuola Golden di Torino fondata da

Baricco e Musica per Roma in collaborazione con l'Accademia di S.Cecilia, e verrà ripreso in diretta radiofonica da Radio3. Un po' appesantito, coi ricci sempre spettinati, visibilmente avvezzo alle grandi platee Alessandro Baricco torinese, autore di romanzi e saggi di fama mondiale, creatore di eventi culturali massmediatici, presenta alla stampa il suo prossimo reading, il cui testo "Omero, Iliade" è appena uscito per Feltrinelli.

Baricco, perché l'Iliade?

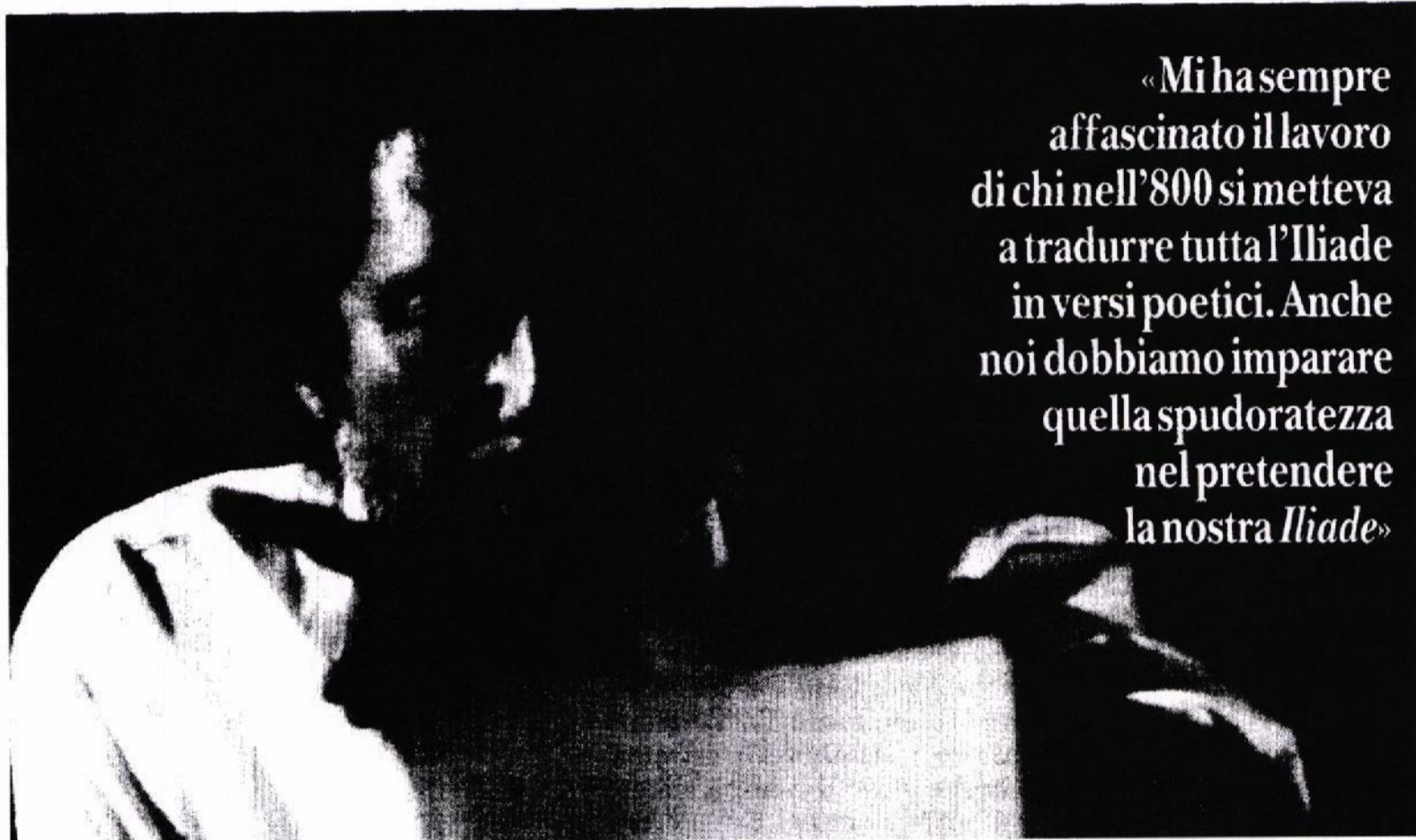
«Mi ha sempre affascinato il lavoro di chi nell'800 si metteva a tradurre tutta l'Iliade in versi poetici. Anche noi dobbiamo imparare quella spudoratezza nel pretendere la nostra Iliade».

Questa più che nostra è la sua:

perché si è concentrato sugli uomini lasciando da parte gli dèi?

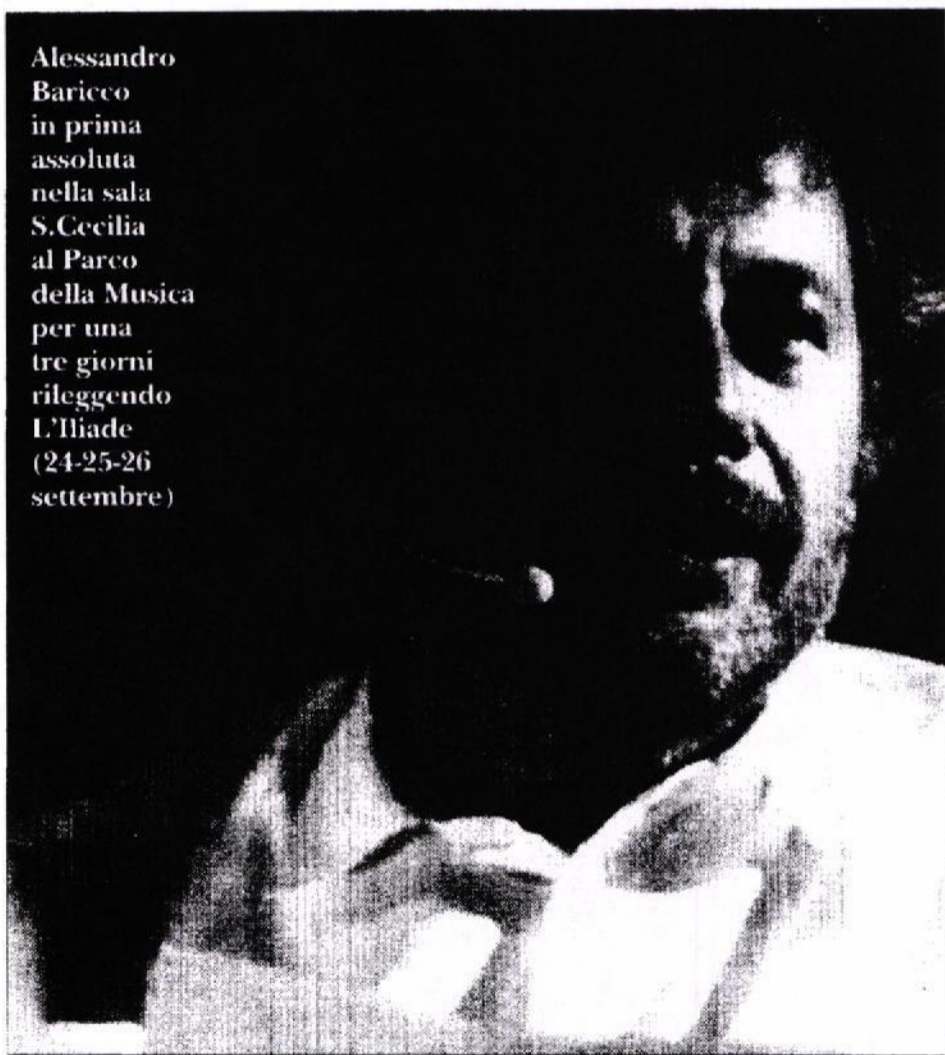
«Sono uno scrittore, un narratore: se lei elimina nell'Iliade le parti in cui compaiono le divinità, la narrazione d'incanto fila. Poi, se ci pensa un attimo gli





«Mi ha sempre affascinato il lavoro di chi nell'800 si metteva a tradurre tutta l'Iliade in versi poetici. Anche noi dobbiamo imparare quella spudoratezza nel pretendere la nostra *Iliade*»

Alessandro Baricco in prima assoluta nella sala S. Cecilia al Parco della Musica per una tre giorni rileggendo *L'Iliade* (24-25-26 settembre)



dèi, quando intervengono nelle faccende umane, prendono sempre la forma di questo o di quello, rientrando nel naturale».

Secondo lei, c'è più teatro o più lettura in questa performance?

«Non c'è teatralità, gli attori leggono dai leggi senza costumi. C'è invece molta lettura. La società italiana è molto cresciuta in questi dieci anni a proposito del valore della parola e del

racconto».

Come definirebbe da queste sue tre serate nella grande sala S. Cecilia dedicate all'Iliade?

«Una maratona. In essa rivive la storia narrata da Omero, che mi ha intrigato constatare quanto sia attuale e vicina alla nostra. Per esempio mi affascina la posizione della donna, di Elena, Cassandra, Briseide: la donna nell'Iliade non combatte, ma resiste».

In questa grandiosa performance lei ha accanto il musicista palermitano Giovanni Solima, che ha commentato con sonorità inedite la sua Iliade: può darcene un giudizio?

«E' una musica di fruscii, di filamenti: la sensazione è quella che lascia un aereo penetrato in un bosco e poi fermatosi, che porta sul muso rami, ferraglia, vestiti, cartoni. E' la musica delle cose, del mondo».

Saranno uniche queste tre serate di lettura?

«Non mi piacciono gli eventi unici. E poi amo realizzare eventi per tanta gente, come le circa sei mila persone che af-

22/09/2004

IL GIORNALE D'ITALIA

1537

fluiranno qui. La mia Iliade andrà subito a Torino, la mia città, poi a Palermo, la città di Sollina».

Quale sarà il riferimento alla guerra contenuto in questa reading?

«Godere del racconto di una guerra, quella di Troia, può allontanare il desiderio tragico ma legittimo di godere facendo la guerra».

PAOLA PARISET

L'evento
verrà ripreso
in diretta
radiofonica
da Radio3

GIROTONDO EDITORIALE L'ARDITA OPERAZIONE DI UN ROMANZIERE DI SINISTRA

I pacifisti del salotto buono arruolano pure Achille e Omero

Baricco riscrive l'Iliade e trasforma i bellicosi eroi del poema in animi sensibili che odiano la guerra e vorrebbero soltanto «suonare la cetra»

di MISKA RUGGERI

Povero Omero. Laggiù nel fosco Ade era sopravvissuto, anche se a stento, al film "Troy" con Brad Pitt nei panni di Achille. C'era riuscito giusto perché cieco, anzi visivamente svantaggiato (come direbbero quelli che lui prenderebbe volentieri a calci, vendendoci). Ma adesso, contrappasso crudele, magari qualche improvvisato aedo gli sta recitando l'ultima impresa letteraria del romanziere, e firma di spicco di Repubblica, Alessandro Baricco, *Omero, Iliade* (Feltrinelli, pp. 168, euro 13). E neanche Tantalò o Sisifo soffrono così.

Un libro, quello dello scrittore torinese (laico democratico antifascista), presuntuoso e inutile. Che fa un buco nell'acqua fin dalle prime righe. «Ho pensato che sarebbe stato bello leggere in pubblico, per ore, tutta l'Iliade... Mi è subito parso chiaro che, in realtà, così com'era, il testo era illeggibile: ci sarebbero volute una quarantina di ore e un pubblico davvero molto paziente». Impossibile. E allora, di grazia, il grande successo del *Baldus* di Teofilo Folengo (che non è Omero, epperò neppure Baricco) letto con straordinario successo al Festivalletteratura di Mantova? O la *Divina Commedia* di Dante letta a Milano da Vittorio Sermoni con un pubblico da record?

Il correttore del poeta

Ma non divaghiamo. Ci ha pensato Baricco, a scegliere

una traduzione (quella in prosa di Maria Grazia Ciani, con tutte quelle che ci sono in giro...), a praticare dei tagli, «a togliere le ripetizioni, che nell'Iliade sono numerose, e ad asciugare un po' il testo», a fare delle aggiunte in corsivo, poi a lavorare «sullo stile», eliminando gli «spigoli arcaici che allontanano dal cuore delle cose». Insomma, a insegnare un po' il mestiere di scrittore a quel pirla di Omero, che, come fanno tutti, ogni tanto sonnecchia. Mentre Baricco è sempre sveglio, lucido e come viene bene lui in tv, così caruccio, quel bacucco se lo sogna...

Quindi ha tolto di mezzo «tutte le apparizioni degli dei», in quanto «non necessarie», estranee alla sensibilità moderna, per far emergere «la forte ossatura laica dell'Iliade», che è, del resto, «un'umanissima storia». Omaggio al critico marxista ungherese György Lukács (esiste ancora qualcuno che ha il coraggio di citarlo, complimenti), per il quale il romanzo è l'epopea del mondo disertato dagli dei. Altro che «cose che non avvennero mai, ma sono sempre», come sosteneva quel povero illuso di Salustio.

Pausa. Cos'è questo brusio che si sente in sottofondo? Ah, no: niente. Solo le «inestinguibili» risa delle divinità olimpiche, che la prendono con humor invece di affidarsi alla folgore di Zeus. Che peccato...

Contro Baricco sono già intervenuti

in parecchi. Da Pierluigi Battista sulla Stampa («Dopo qualche secolo e millennio, finalmente è stata scoperta la guerra della guerra di Troia. Però») a Luciano Canfora intervistato sul Foglio («Aggiungere le frasette ad Omero è un po' ridicolo.

L'Iliade è l'opera di un genio, maltrattamenti e usi abusivi andrebbero evitati»), ma qui non si tratta soltanto di esametri mal digeriti o di insensibilità. C'è qualcosa di peggio. L'autore, dichiarando di voler riportare «in superficie sfumature che l'Iliade non

poteva pronunciare ad alta voce ma nascondeva tra le righe» (e perché mai?, c'era forse la censura di Berlusconi?), compie un'operazione politica di propaganda pacifista. Perché nei salotti buoni della sinistra radical-chic tutto fa brodo per tenere alta la bandiera arcobaleno.

«Non sono, questi», avverte Baricco, «anni qualunque per leggere l'Iliade... Sono anni di guerra... Battaglie, assassini, violenze, torture, decapitazioni, tradimenti», e così, dopo un anno di lavoro, ha scoperto «tra le righe (e ridagli, ndr) di un monumento alla guerra, la memoria di un

amore ostinato per la pace», «la voce delle donne e il loro desiderio di pace». Insomma, «il lato femminile dell'Iliade,



Da pag. 7

sfumato, impercettibile (infatti, ndr), ma incredibilmente tenace». Con risultati paradossali.

Lo storpio Tersite filosofeggia, anzi bariccheggia: «La guerra è un'ossessione dei vecchi, che mandano i giovani a combatterla». Cerca di «vedere morire la guerra, e l'arroganza di chi la vuole, e la follia di chi la combatte» negli occhi del saggio Nestore. Il quale, a sua volta, biasima i giovani: «Hanno un'idea vecchia della guerra. Onore, bellezza, eroismo». Mentre lui è vecchio, come Ulisse (falso), e non ci crede più. Triste come Fenice per la sorte di tanti guerrieri: «Vederli morire, senza poter fare nulla, questa è stata la mia guerra. Tutto il resto, chi se lo ricorda più». Sempre meglio di Baricco, che pare ignorare completamente l'essenza delle figure omeriche, riprese poi quasi in toto dai mitografi successivi.

La pelide mammoletta

Perché Achille è l'eroe che ci mette più tempo a scendere in battaglia? Perché ce l'ha a morte con Agamennone, perché il re dei re gli ha sottratto la bella Briseide e perciò è in preda alla celebre «ira funesta»? Macché. Per Baricco è questione di «ritrosia»: il fanciullo è timido, la guerra in realtà gli fa schifo, lui preferisce suonare «la cetra al fianco di quelli che ama», ed emette forse «il più violento e indiscutibile grido di pace che i nostri padri ci abbiano tramandato». Gli hanno ammazzato l'amato Patroclo, brama la vendetta, fa scempio del cadavere di Ettore, ma Baricco parla di pace, di addio alla guerra per scegliere la vita. Chissene frega se in realtà il Pelide è crudele, spietato seminatore di morte, necrofilo, una perfetta macchina da combattimento sia prima sia dopo l'incontro con Priamo che di fatto chiude il poema.

Potremmo continuare a lungo, raccontando di Diomede, capace di ferire nella foga della pugna anche Afrodite ed Ares, o del brutale Aiace, o dell'acerbo Patroclo, ansioso di emulare le tremende gesta dell'amico del cuore. Ma basta. Sparare sulla Croce Ros-

sa non ci piace. Siamo veri pacifisti, noi. ●

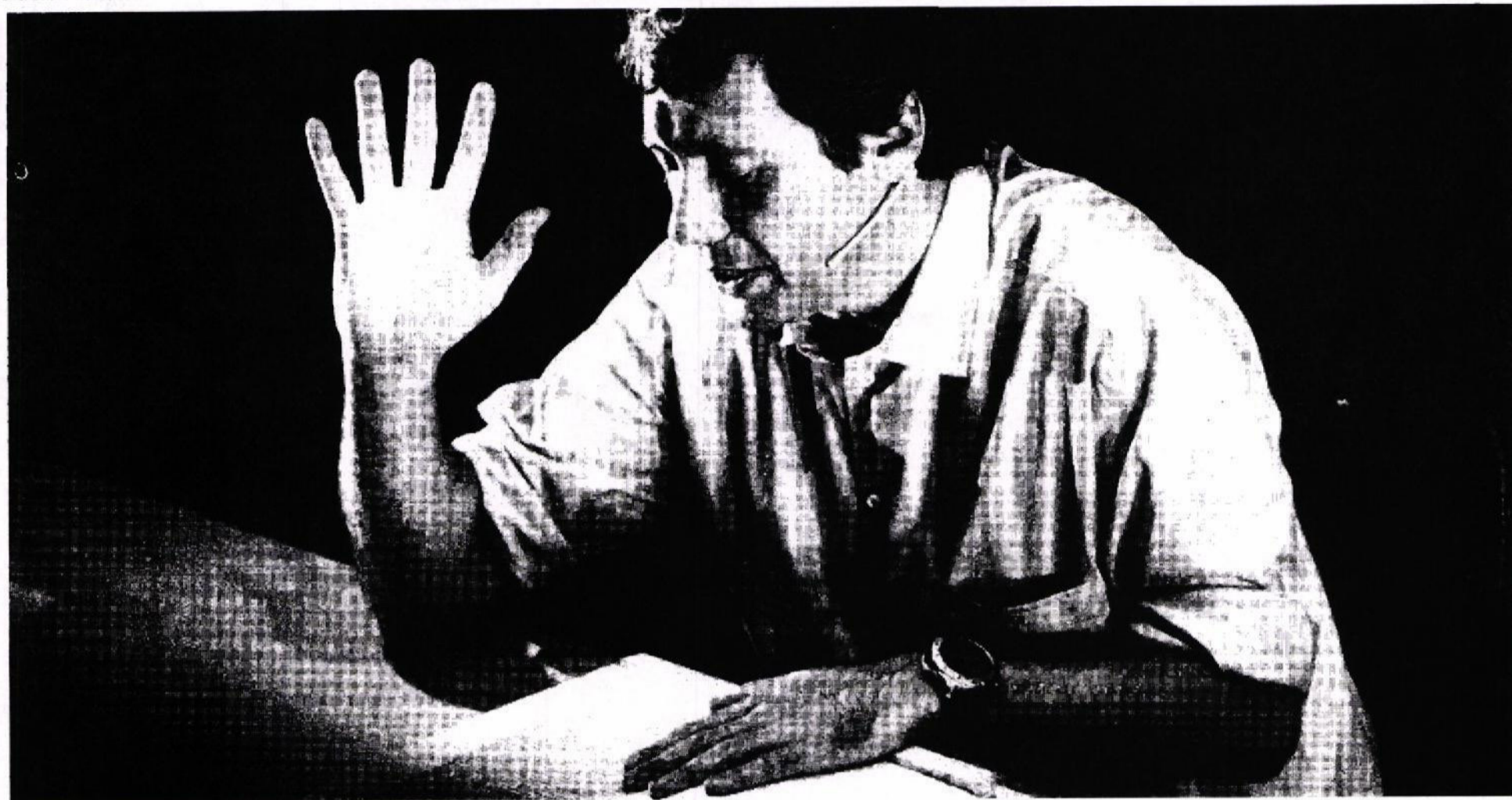
«Fra le righe
ho trovato un
amore ostinato
per la pace»

24/09/2004

IL TEMPO

715

QUESTA SERA IN DIRETTA SUL PICCOLO SCHERMO



Così Baricco si finge Omero e con la guerra di Troia registra il tutto esaurito

Leggere l'«Iliade» per 12 ore in tre serate consecutive, da stasera a domenica, all'Auditorium è la nuova sfida di Alessandro Baricco accolta dal Romaeuropa Festival che registra da un mese 2000 presenze ogni appuntamento. La riduzione del poema omerico dello scrittore è già in libreria dalla scorsa settimana e l'evento scenico che passerà a Torino e poi a Palermo verrà diffuso in diretta su Radio Tre. «Mi piacerebbe diffondere l'Iliade in un deserto, sopra una montagna o in mezzo alla pianura Padana» dichiara Baricco. «La considero una lezione poiché raccoglie tutto ciò che la civiltà greca ha cristallizzato dell'esperienza della guerra: l'orrore e la meraviglia, l'eroismo dei guerrieri e il dolore delle donne». T. D. M.



Caro Baricco, la guerra non ha bellezza

IGNAZIO
MAJORE

Ieri, oggi e domani in tre tranches di 6 ore ciascuna, lettura all'Auditorium di Roma dell'Iliade di Omero, ricostruita in prosa da Alessandro Baricco.

Sulla Repubblica del 14 settembre, vedo uno scritto di Alessandro Baricco dal titolo *Rileggere l'Iliade ai tempi della guerra*. È la postfazione al volume di prossima uscita, *Omero Iliade* (Feltrinelli), dello stesso autore. È, credo, una messa in prosa del grande poema omerico.

Baricco affascina con la sua capacità unica di adoperare la lingua italiana e di transitare leggiadramente dalla letteratura, ai miti, alla sociologia. Purtroppo leggo, tra molto altro che molto apprezzo, frasi come queste:

«...l'Iliade raccontava questo sistema di pensiero raccogliendolo in un segno sintetico e perfetto: la bellezza.

La bellezza della guerra – d'ogni suo singolo particolare – dice la sua centralità nell'esperienza umana: tramanda l'idea che altro non c'è nell'esperienza umana per esistere veramente».

Ancora Baricco:

«Quel che forse suggerisce l'Iliade è che nessun pacifismo deve dimenticare e negare quella bellezza, come se non fosse mai esistita. Dire e insegnare che la guerra è un inferno e basta, è una dannosa menzogna. ... la guerra è un inferno: ma bello... il compito di un vero pacifismo dovrebbe essere non tanto demonizzare all'eccesso la guerra, quanto capire che solo quando saremo capaci di un'altra bellezza potremo fare a meno di quella che la guerra da sempre ci offre. Costruire un'altra bellezza è forse l'unica strada verso una pace vera».

L'autore continua il suo discorso, proponendo all'umanità, fantasie di miglioramenti impossibili, ma certamente augurabili, per concludere: «Riusciremo, prima o poi a portar via Achille da quella micidiale guerra... Sarà una qualche, di-

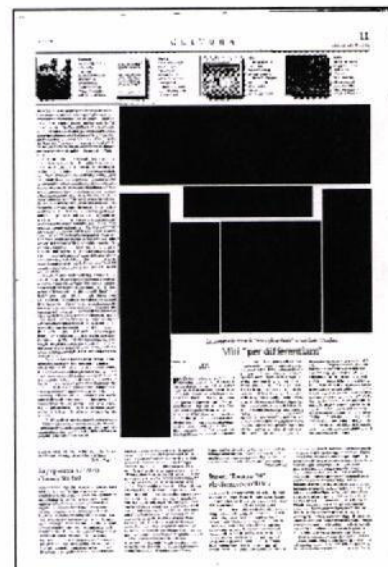
versa bellezza, più accecante della sua, e infinitamente più mite».

Non voglio cadere in facili ironie, anche perché capisco che Baricco è stato trascinato dalla potenza unica e solenne del poema da lui certamente amato e poi elaborato. Ha confuso quel fascino con una cosiddetta bellezza della guerra.

Non mi appare comunque cor-

retto, attribuire valore estetico ad un evento rovinoso come la guerra, che è un evento reale, non una rappresentazione. È vero che parecchi letterati che vogliono fare i sociologi, trattano della vita come fosse appunto letteratura.

La guerra non è un racconto, si può raccontarla. Ci sono vari modi di farlo. Quello dei dittatori, d'alcuni capi di governo, di certi generali è un modo enfatico di invogliare povera gente ad uccidere e farsi uccidere. Loro sì, arrivano a sostenere che la guerra è anche bella. È un vecchio trucco: *pulcrum et dignum est pro patria mori*.



Per non appesantire questo mio scritto (l'argomento è però pesante) riferisco soltanto pochi punti sintetici sul significato della guerra, fuori della letteratura e secondo i nostri studi. La guerra è dunque:

1) La premessa di omicidi di massa. Si va in guerra per uccidere i nemici.

2) Si mandano in guerra i più giovani e forti. È la premessa di suicidi di massa dei migliori cittadini.

3) La realtà che domina la guerra è uno sterminio della popolazione.

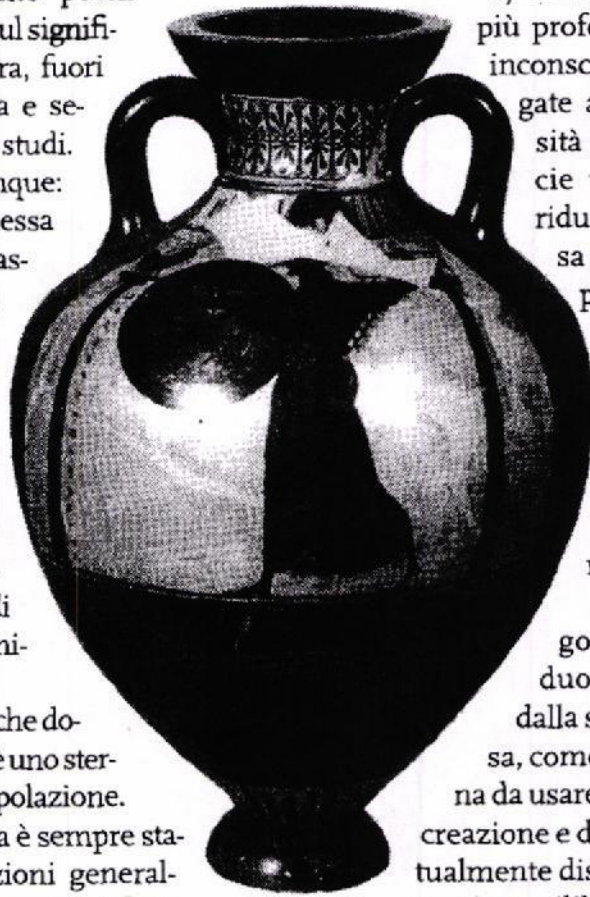
4) La guerra è sempre stata. Le motivazioni generalmente addotte per giustificare

la, se non sono inventate, sono cause scatenanti.

5) Le motivazioni più profonde sono inconscie. Sono legate alla necessità della specie umana di ridurre se stessa per sopravvivere.

La guerra è uno dei sistemi adoperati per questo fine.

6) Il singolo individuo è trattato dalla specie stessa, come una pedina da usare per la procreazione e di cui eventualmente disfarsi per il proprio equilibrio.



7) L'eroismo e l'eventuale coinvolgimento di masse nelle guerre e altri stermini, sono legati al sonno della mente individuale che va all'ammasso sotto ideologie e principi non personali. Fenomeni ben noti agli studiosi dei gruppi.

8) La spinta più personale che può invogliare alla guerra un individuo che sia suggestionato, è una sfida alla propria morte nella speranza di trionfare su di essa.

Non mi permetto di dare lezioni a Baricco che fa, molto bene, il suo mestiere. Mi pare però poco educativo ed irrealistico propagandare la cosiddetta bellezza della guerra. La stessa è un evento che ci trascina nostro malgrado e che, nonostante certe propagande, non può piacere né a chi la combatte, né a chi ne è coinvolto. La morte, infatti, non piace a quei vivi che rimangono tali.

Dal mio punto di vista è preferibile sapere che la guerra è un evento che ci trascina nostro malgrado. La speranza è di sostituirla un giorno non con un'altra bellezza, ma con la consapevolezza che viene dalla conoscenza di noi stessi e dei meccanismi del collettivo e della specie. Forse un'altra utopia.

SPETTACOLI

CAROLINA FELLINE. Anche l'attrice barese nel cast

«Voce, pensiero, energia così vive il mio Achille»

Una chiave interpretativa femminile per l'eroe omerico

ROMA - Sola davanti a un leggio, la giovane attrice barese **Carolina Feline** dà voce ad Achille, l'eroe furioso e possente dell'omerica *Iliade* riscritta e presentata da **Alessandro Baricco**. A vederla, nella sua bellezza semplice, ma penetrante, accresciuta dai lunghi capelli mossi, a tutto farebbe pensare tranne che al muscoloso Pelide, poi quando tira fuori la sua voce scura e la impasta sulle note di **Giovanni Sollima**, i dubbi scompaiono, tanto è potente la forza evocativa di quelle parole, di quell'emissione sonora. Achille è voce, pensiero, prima ancora di un corpo scultoreo. «Certo è una bella sfida - riflette Carolina - ma è stato entusiasmante viverla fino in fondo. Una vertigine incandescente di emozioni, stati d'animo, paure, ma nei panni di Achille mi sono trovata benissimo, anche perché è stato bello lavorare con Baricco e con tutti gli altri attori che hanno fatto rivivere questa *Iliade*».

Cosa ha spinto Baricco a sceglierla per il ruolo di Achille?

«Baricco è arrivato a me vedendomi nel film *B. e il cormorano* di Edoardo Gubellini. L'ha colpito proprio la mia voce, così scura e mascolina, direi da trans, su un corpo esile. Sicuramente voleva giocare sui contrasti, che esistono anche nella figura dell'eroe greco, che si è un bagno di nervi ed un valoroso guerriero, ma è anche legato da un'amicizia molto intima a Patrolo. Credo abbia voluto evidenziare il suo aspetto femminile».

C'è nell'aria un ritorno ai classici greci: il film «Troy» ha sbancato i botteghini, quest'*Iliade* attira un pubblico fortissimo quasi fosse un concerto rock. Perché secondo lei?

«Io credo che non sia solo voglia di rifugiarsi nei classici, quanto trovare nella storia del passato il nostro presente. La guerra tra Greci e Troiani calza perfettamente coi tempi che viviamo. Il grande impero che combatte la provincia, Bush e l'Iraq sono sotto gli occhi di tutti».

C'è un punto in comune tra il suo Achille e quello di Brad Pitt in Troy?

«Assolutamente no. Intanto non ho visto il film, ma quello di Pitt era un eroe formato kolossal, tutto muscoli, anche prestati da controfigure, mentre il mio vive di voce, di pensiero, di energia».



L'attrice barese Carolina Feline

Qual è il suo «tallone» d'Achille, il suo punto vulnerabile?

«Lo tengo nascosto, altrimenti sarebbe facile colpirmi. Posso dire di essere tutta vulnerabile, fin troppo sensibile. Comunque, se fossi Achille avrei fatto terra bruciata intorno a me».

È la sua prima esperienza teatrale?

«Sì, il mio battesimo del fuoco. Ho iniziato a fare cinema quasi casualmente nel 1997 e sono molto legata ai miei film, tra cui *Biuti Quin Olivia* di Federica Martino, ma il teatro comporta uno studio, un impiego maggiore. Richiede dedizione assoluta».

Altri progetti?

«Ho da poco finito di girare nel Salento la fiction *Il giudice Mastrangelo* con Diego Abatantuono per la regia di Enrico Oldoini e ho un progetto cinematografico che dovrebbe partire intorno alla metà d'ottobre. Per la solita scaramanzia preferisco non parlarne ancora».

Dove vive?

«A Bari, dai miei. Non guadagno tanto da poter mantenere una casa tutta mia e mi accontento di fare la pendolare».

Torniamo a Baricco. Preferisce lo scrittore, l'affabulatore, l'attore?

«Lo scrittore: *Oceano mare* è uno dei miei libri preferiti. Mi piace come persona e lavorare con lui è bello e stimolante».

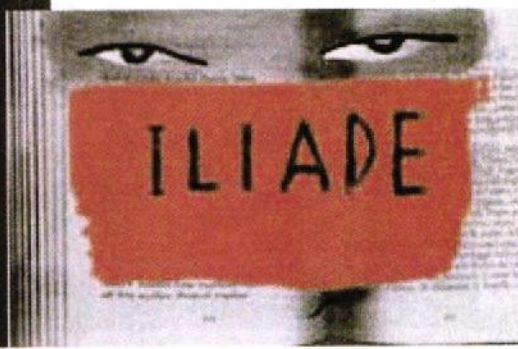
Osvaldo Scorrano



Si è chiusa all'Auditorium di Roma la tre giorni di Baricco dedicata al testo omerico. Una rivisitazione voluta per cercare una ragione per vivere che non sia il fascino antico della morte. Prossimo appuntamento a Torino ad ottobre



A sinistra e sotto: Alessandro Baricco in un momento del suo spettacolo e la copertina di Omero, Iliade. In basso: due personaggi dell'ultima edizione de "L'Isola dei famosi"



Non sono molti, in Italia, gli scrittori capaci di pietrificare una platea. Raggiungere il pubblico, più che con le proprie parole, col suono della parola scritta da altri. Operazione tanto più difficile se il testo in questione non è proprio da hit parade delle facili letture, ma la storia più antica narrata dall'uomo. Nientemeno che quell'Iliade alla quale Omero dette la stura e molti altri aggiunsero, in un'operazione di ceselatura di una delle più grandi saghe dell'antichità e di ogni tempo. Operazione difficile ma riuscita ad Alessandro Baricco, scrittore torinese ormai trapiantato a Roma, dove ha incantato la bellezza di quasi 15mila persone sui gradini dell'Auditorium e assai di più sulle onde del terzo canale radio. Ascoltatori incollati alle poltroncine di legno e velluto dalle vicende antiche ma sempre attuali dell'assedio e della presa di Troia. "Omero, Iliade", prima ancora d'essere la riscrittura in chiave contemporanea della madre di tutti i poemi in un agile saggio pubblicato dalla Feltrinelli - che probabilmente scalerà a breve le classifiche di vendita - è stato questo: l'incredibile potere della parola eviscerata dal palco d'un teatro. In uno

Omero, Iliade: la guerra va in scena per la pace

spettacolo che, dopo la tre giorni romana, sarà reiterato nei primi tre giorni di ottobre al festival Musica e danza di Torino, dove lo scrittore correrà a celebrare il decennale della sua scuola per scrittura creativa Holden. Intanto, checché ne dica Aldo Busi della «scuola per modelle» vogliose di bella scrittura messa in piedi da Baricco, il nostro falcia un altro successo. Abbandonato da tempo il romanzo, dopo il travolgente successo di "Oceano mare", seguito da "Castelli di Rabbia" e da "City", tralasciati da trasmissioni televisive più che riuscite, quali "Pickwick" e "L'amore è un dardo", Baricco mette a segno un altro colpaccio mediatico. "Omero, Iliade" è un progetto al qua-

le l'autore andava lavorando da circa un anno: limando, cassando, manipolando insomma le strofe che narravano un assedio protostorico - nel testo omerico tradotto da Maria Grazia Ciani - il nostro ha voluto narrare, più che l'"Achilleide" (che tale avrebbe dovuto narrarsi, a parer suo, l'Iliade priva com'è della presa della città di Priamo da parte degli Achei dopo nove anni di guerra, tramite la celeberrima trovata del cavallo d'Ulisse), quanto la guerra in sé. L'Iliade riscritta in dialoghi, 21 canti ai quali danno voce personaggi diversi e non sempre sorti dalla penna di Omero, è così l'occasione, per Baricco, di raccontare l'oggi: i massacri e gli ardori d'una guerra che si

vuole infinita - che si nega, persino, benché ormai ci immelmani tutti fin nelle viscere - tramite le forme e i suoni d'un conflitto che si volle lunghissimo. È questo per cercare nella vita un senso diverso dalla morte, più che per narrare come la guerra sia stata sempre, anche per le menti più sottili e colte, un potente talismano di vitalità: quasi l'unica cartina di tornasole accettabile in un mondo altrimenti immerso, spento nella quotidianità. Eccolo, allora, il portato ultimo dell'operazione di Baricco: tentare, riportando in scena quel pendolo di morte nella piana di Troia, tra l'accampamento Acheo e le mura infine espugnate della città grazie all'inganno, di cogliere un'al-

tra bellezza del vivere. Di cercare nel quotidiano vissuto il senso dell'esistere depurato dal fascino antico della morte, come ripulite dall'intervento divino sono le gesta dei personaggi rinati sotto la sua penna: Agamennone, Menelao, Diomede, Sarpedonte, Ettore. L'operazione, a volte, pare riuscita a metà: e le parole della lotta e del sangue stanno lì, rese ancora più fascinate e potenti da una messa in scena essenziale, dove il nostro si muove a piedi nudi, giullare della parola scritta e detta. Ma è un'operazione che, alla fine, strappa l'applauso che nessuno scrittore tranne lui è capace, oggi, di ghermire al suo pubblico.

Maurizio Zuccari



Matrimonio a Hollywood

Fiori d'arancio per Bullock

Hollywood si prepara a festeggiare il matrimonio di un'altra delle sue beniamine. La fortunata in questione è Sandra Bullock, che convolerà presto a nozze dopo aver ricevuto dal fidanzato Jesse James la fatidica proposta. Per chiedere la mano della sua amata, il 35enne ex-meccanico e ora noto conduttore televisivo ha rispettato alla lettera il copione che va osservato in queste occasioni: dopo averle regalato uno splendido anello di fidanzamento, Jesse avrebbe portato Sandra sulla spiaggia più romantica delle Hawaii e al tramonto, inginocchiatosi sulla sabbia bianca, le avrebbe chiesto di sposarlo. Il sì dell'attrice, che non aspettava altro, non si è fatto attendere: i due sono tornati dal loro viaggio più innamorati che mai. Gli amici del futuro sposo assicurano che James sembra essere tornato un ragazzino adolescente. Jesse ha chiesto la mano di Sandra proprio in occasione del suo 40esimo compleanno, dopo aver ottenuto il sospirato divorzio dalla prima moglie, con la quale ha avuto tre figli.

Hit parade: Ben Harper subito primo

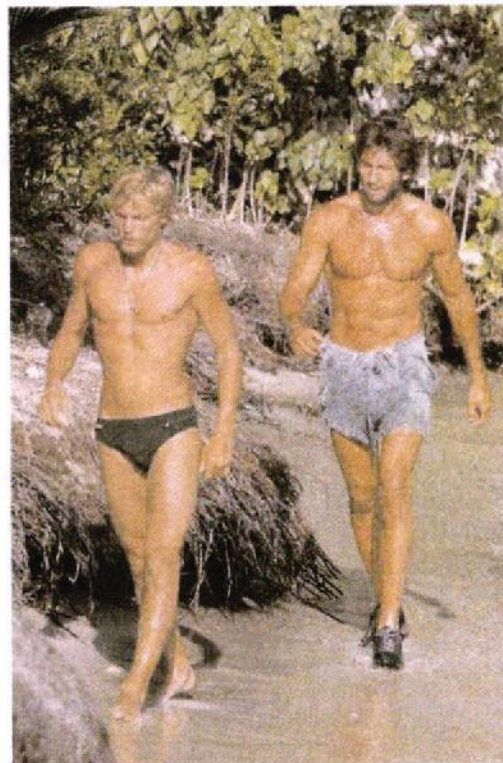
Ben Harper con "There Will Be A Light" debutta direttamente al numero uno della classifica degli album più venduti in Italia questa settimana, scalzando Ray Charles che scivola in seconda posizione. New entry è anche "Abattoir Blues" di Nick Cave, che va ad occupare il terzo posto. Terzo esordio in classifica, in nona posizione, è quello dell'album "American Idiot" dei Green Day. Se tra i singoli resta al vertice "The reason" di Hoobastank, al secondo posto si registra un grande ritorno: i Duran Duran con "Sunrise". Nulla di nuovo al vertice delle compilation, dove continua il dominio di "Festivalbar blue 2004". Questa la classifica Fimi Nielsen degli album più venduti dal 17 al 23 settembre (negozi specializzati) e dal 13 al 19 settembre (grande distribuzione): 1) There Will Be A Light, Ben Harper (Virgin/Emi); 2) Genius Loves Company, Ray Charles (Emi/Mktg); 3) Abattoir Blues/The Lyre of Orpheus, Nick Cave (Extralabel/Emi); 4) Buoni o cattivi, Vasco Rossi (Capitol/Emi); 5) Riot On An Empty Street, King of Convenience (Virgin/Emi); 6) Zu&Co, Zucchero (Polydor/Universal); 7) Anastacia, Anastacia (Epic/Sony); 8) Michael Bublè, Michael Bublè (Reprise/Wmi); 9) American Idiot Green Day (Warne/Wmi); 10) Other Directions, Nicola Conte (Blue Note/Emi).

Alcuni partecipanti al reality show della Ventura ricoverati per intossicazione

Arriva il mal di pancia sull'Isola dei famosi

ROMA — Trovata pubblicitaria destinata ad alzare lo share o pericolo vero, è stato un week end all'insegna dell'allarme intossicazione sull'Isola dei famosi. Kabir Bedi, Alessia Merz, Ana Laura Ribas, Totò Schillaci, Sergio Muniz, Patrizia Pellegrino e Rosanna Cancellieri sono stati portati in ospedale dopo aver accusato ieri sintomi di intossicazione alimentare per aver ingerito delle nocchie rinvenute sulla playa. I primi ad avvertire disturbi sono stati Sergio Muniz e Alessia Merz. Successivamente anche gli altri cinque sono stati colti da dolori addominali e conati di vomito. Immediato l'intervento del dottor Diego Filippini, medico della produzione che attraverso una flebo li ha reidratati, diagnosticando una intossicazione. Per far fronte alla quale ha prescritto una corretta alimentazione e qualche ora di riposo. I ragazzi sono stati trasportati tutti in un residence a Samanà per le cure. Il personale locale ha riferito che ingerendo le nocchie consumate dai sette ospiti dell'isola non si incorre in nessun tipo di avvelenamento ma si possono verificare intossicazioni molto dolorose. Le condizioni fisiche sono migliorate per tutti tranne che per Kabir Bedi che sta ancora male. Immuni dall'intossicazione solo Calisano (già accidentato ad un ginocchio), Aida Yespica, Antonella Elia e Dj Francesco. Naturalmente anche Valerio Merola è tra gli immuni essendo stato abbandonato da solo venerdì 24 settembre sull'isolotto deserto. Merola non fa altro che piangere e pregare, secondo il gossip del programma che ha già raccolto il 25% di share al suo avvio.

E. M.



ELZEVIRO/Baricco riscrive Omero

STRANA ILIADE SENZA DEI

di EVA CANTARELLA

Non è facile parlare di un libro come *Omero, Iliade* di Alessandro Baricco, composto di due parti così diverse. La prima, per definizione dell'autore, è una riscrittura dell'*Iliade*. La seconda, intitolata «Un'altra bellezza: postilla sulla guerra» espone le ragioni per le quali Baricco ha ritenuto importante, oggi, riscrivere un poema che celebra un'umanità combattente.

Per quanto riguarda la riscrittura, la prima operazione per rendere il testo accessibile al pubblico moderno è stata quella di apportare alla bella traduzione di Maria Grazia Cianni una serie di tagli, tra cui le apparizioni degli dèi. Usando sezioni originali del poema, Baricco nel libro (edito da Feltrinelli, pag. 163, euro 13) ha quindi trasformato la narrazione in una serie di monologhi. Infine ha fatto alcune aggiunte al testo, la più estesa delle quali è la narrazione della caduta di Troia, fatta dall'aedo Demodoco nell'*Odissea*, arricchita da passaggi di Trifiodoro (forse IV sec. d.C.). Il risultato è ottimo: le narrazioni si leggono di un fiato; molto belle in particolare, a mio giudizio, le descrizioni delle battaglie. Quanto meno per me, tut-

tavia, esiste un problema: chi leggerà questa «riscrittura» senza aver letto *Omero*, che idea si farà dell'epica greca, cosa capirà di quel mondo? Naturalmente — Baricco lo dichiara esplicitamente — l'obiettivo del libro non è contribuire a far meglio capire il mondo omerico: ma il problema resta. *Omero* senza gli dèi non è *Omero*. Uno degli aspetti più affascinanti dell'epica è la tensione tra l'idea che l'azione umana sia determinata dalla volontà divina e la consapevolezza, che comincia a farsi strada, della capacità umana di autodeterminarsi. Nella riscrittura, inevitabilmente, tutto questo scompare. Essendo inguaribilmente ottimista, mi dico che, dopo aver letto Baricco, molti di quelli che prima non lo hanno fatto andranno a leggersi *Iliade*. Quantomeno, me lo auguro vivamente. E veniamo alla postilla. Leggere *Iliade*, scrive Baricco, è un modo per tentare di capire il nostro rapporto con tutte le guerre della storia, «il nostro istinto a non smettere di raccontarle mai», e per indurre il mondo a seguire quella inclinazione per la pace, che i greci «custodivano in

un angolo segreto e protetto del loro sentire». Ma in che modo, perché mai *Iliade* dovrebbe contribuire a raggiungere questi obiettivi? Insegnando che nessun pacifismo, oggi, deve dimenticare o negare la bellezza della guerra, perché «sarebbe una dannosa menzogna. Per quanto suoni atroce, è necessario ricordarsi che la guerra è un inferno: ma bello. Da sempre gli uomini ci si buttano come falene attratte dalla luce mortale del fuoco». Ora, che la guerra sia bella, nell'*Iliade*, è fuor di dubbio: sono belli i guerrieri, sono belli i combattimenti, è bella la morte dell'eroe, in battaglia, nel fiore degli anni e della prestanza fisica. Ben poca cosa, per un eroe omerico, la sopravvivenza nell'Ade, eterna dimora di ombre pallide e impotenti. La vera immortalità sta nel ricordo, che si acquista con la «bella morte» in battaglia. Ma *Omero* va letto nella storia del suo tempo, nei valori di quella società, che non possono essere universalizzati. Nello stesso mondo greco più tardo, e in quello — bellicosissimo — dei romani, le prese di posizione contro gli orrori della guerra non sono certo meno forti della sua esaltazione. Accanto a un «istinto» a raccontare le guerre è sempre esistita una tendenza a ri-

cordarne gli orrori, che per passare a tempi recenti trova esempi che vanno da *Un anno sull'altipiano* di E. Lussu a *Centomila gavette di ghiaccio* di M. Rignoni Stern, da *Apocalypse now* a *Full Metal Jacket*. L'elenco ovviamente potrebbe continuare.

Quel che mi sorprende, nella Postilla, è che la valutazione positiva della guerra appaia quasi una costante che attraversa secoli e civiltà: «per millenni la guerra è stata, per gli uomini, la circostanza in cui l'intensità — la bellezza — della vita si sprigionava in tutta la sua potenza e verità». Citare poche parole virgolettate non è il modo migliore di rendere conto del pensiero di un autore, ma lo spazio è tiranno. Per millenni, scrive Baricco, la guerra «era quasi l'unica possibilità per cambiare il proprio destino, per trovare la verità di se stessi, per assurgere a un'alta consapevolezza etica». Io direi: per alcuni, forse. Non per tutti. Non tutti si sono buttati nel fuoco come falene: non i soldati forniti di fiaschette di cognac perché trovassero il coraggio di uscire dalle trincee, o quelli con

una baionetta puntata alle spalle perché non indietreggiassero. Non condivido, insomma, l'idea che il pacifismo non debba negare la bellezza della guerra. Al contrario, credo debba negarla, senza sosta. Condivido, invece l'antidoto proposto da Baricco al suo fascino, la costruzione di quella che lui chiama «un'altra bellezza» (che io preferirei chiamare altri valori): un mondo di valori in grado di fare da contrappeso alla competizione per potere e danaro, che contrabbanda per necessarie le guerre più inutili e più atroci.

Riflessioni
sul pacifismo
di oggi
e l'estetica
della guerra



Lo scrittore ha riadattato il testo di Omero in modo che sia leggibile in pubblico. L'iniziativa ha avuto un enorme successo
L'Iliade di Baricco, in prosa e senza dei

STEFANO ROCCA

Si è conclusa un'altra fascinosa impresa di Alessandro Baricco, uno dei nostri scrittori più interessanti. A Roma, all'Auditorium Parco della Musica, (ma l'intera performance è stata trasmessa anche su Radio 3 e riproposta al Lingotto di Torino, dal 1° al 3 ottobre) Baricco ha letto un' *Iliade* per certi aspetti sorprendentemente nuova. Lo scrittore ha appena pubblicato ***Omero, Iliade*** (Feltrinelli), una sua "riscrittura" del testo omerico adatta proprio ad essere letta in pubblico. In sintesi: ha preso la traduzione in prosa di Maria Grazia Ciani, ha tagliato alcune parti ripetitive e tutte le apparizioni degli dei. Inoltre ha aggiunto, prendendolo dall'*Odissea*, il brano in cui l'aedo Demodoco canta la caduta di Troia, dato che, come si sa, l'*Iliade* si conclude con la morte di Ettore

e la restituzione del suo corpo a Priamo.

Che cosa di straordinario ha evocato? L'incanto che dalla pagina stampata fa uscire personaggi, che non hanno una loro vita reale al di fuori dei libri, ma che, appunto, hanno una loro precisa fisionomia in funzione delle parole con cui gli scrittori li hanno creati. Chi ha avuto la fortuna di leggerlo una volta, non si potrà mai più dimenticare di Ettore o della follia cieca e vendicativa di Achille. Soprattutto avrà fissa nella mente l'umanissima sensibilità di Andromaca, che davanti alle porte Scee sa bene in cuor suo, in un ultimo accorato dialogo, che non rivedrà mai più il suo sposo. I classici, e questo Baricco dimostra di saperlo molto bene, sono tali perché dialogano continuamente col presente e ci obbligano ad interrogarci su di esso.

La sua iniziativa è dunque molto impor-

tante e significativa, specie nella sfida che sottende e che risolve brillantemente. Baricco rispetta modi, tempi e ritmi, che sono proprio quegli elementi che fanno funzionare bene un testo. Modifica i punti di vista, osserva e commenta. Elimina tutto l'apparato degli dei, è vero e può essere discutibile: ma si sa che i Greci credevano poco nelle loro divinità e il loro pantheon è una variante di ciò che succede in terra. Di veramente divino ha talvolta solo l'ambrosia. La narrazione procede per quadri, veri e propri medaglioni, nei quali parlano i diversi personaggi.

Succede spesso agli scrittori di trarre giovamento per la loro propria arte dal confronto critico con i grandi classici. Sono sicuro, dunque, che questo ritorno alle origini del fare letterario suggerirà all'autore torinese, che è fondatore, tra l'altro, di un'im-

portante scuola di scrittura creativa, nuovi percorsi per i suoi romanzi. Perché scrivere prosa oggi significa soprattutto lavorare sugli intrecci e cioè sulla tessitura narrativa.

Non sono tanto importanti le trame, ma come esse vengono costruite: è lì che lo scrittore può dire davvero la sua. Come sottolinea Baricco, nella postfazione del suo libro *L'Iliade* è così tanto un libro di guerra che spinge ad amare la pace, perché vi è una bellezza più alta di quella che deriva dagli atti di eroismo e dal tintinnare fragoroso di armi e armature.

Di fronte alla sacralità della morte, tutto il resto deve tacere e anche lo sterminato odio di Achille verso colui che gli ha strappato Patroclo non può che cedere di fronte al dolore di un padre. Nulla, naturalmente, di più attuale in questi tempi di guerre tremendamente guerreggiate.



Eric Bana è Ettore nel recente film "Troy". Il libro di Alessandro Baricco "Omero, Iliade" è di Feltrinelli



READING / Lo scrittore si fa narratore sfrontato e regista di un'«Iliade» nazional-popolare dove il pubblico è spesso chiamato in causa

Il demagogo Baricco dà del tu a Omero

Vediamo Alessandro Baricco camminare introducendo il suo spettacolo *monstre*, una lettura integrale dell'«Iliade»: tre consecutive serate, per complessive dodici ore. Eccolo là: spiega e racconta (di sé e di Omero; di Ilio e del «cavallo che non c'è, quello sta da un'altra parte»; di Maria Grazia Ciani, traduttrice e intellettuale musa, e dei suoi collaboratori); racconta e cammina; cammina e muove le mani.

Quella mimica è cruciale. Per un attimo torno indietro, al tempo in cui non mi era simpatico, al tempo dei suoi gesticolanti romanzi. Non mi piacevano perché degradavano il gestuale al gesticolante. Manganelli, così sobrio, è uno scrittore efferato, gestuale; Baricco, così ebbro (di parole), è uno scrittore innocuo, gesticolante. Ma la progressiva trasformazione in performer lo ha avvicinato alla sua vera natura. Come dimostra il reading prodotto da Romaeuropa Festival, Baric-

co è un uomo di spettacolo.

Poiché a noi (a me) non interessano tanto i contenuti quanto la struttura o lo stile ove sia preminente, accolgo il pur ambiguo invito di Baricco all'intimità (le ragazze si sfilano i sandali e tirano su le gambe, sulla poltrona). Mi disinteresso del racconto, o mi abbandono, penso ai fatti miei. Solo di tanto in tanto catturo frammenti delle vicende che riguardano Achille, Criseide, Nestore, Tersite. I fatti miei, cioè a cui penso o che cerco di capire, è che cosa significhi ciò che vedo. Nel lavoro di Baricco diventa centrale il pubblico, esso è continuamente chiamato in causa, continuamente sollecitato. Lo stile di Baricco scaturisce da un'antica

alchimia: l'umiltà maschera la faccia tosta, la sfrontatezza smaschera la condiscendenza. Egli dà del tu a tutti: a Omero e al suo pubblico; la seconda persona, singolare o plurale, nel suo discorso è sovrana. Questo stile demagogico è lo stile del nostro tempo. Esso si

modella, con docilità, sull'enorme pubblico che in silenzio assorbe un racconto interminabile e che, come il narratore ha auspicato, regredisce all'infanzia. La platea di Baricco non deve neppure porsi in posizione: regredire è il proprio del pubblico di massa.

Il perspicace intrattenitore tratta materiali, come lui li definisce, alti: «L'Iliade ha un tono alto, eh; quindi bisogna usare un italiano un poco più accessibile, ma insomma». Egli è anche (lo scopriamo adesso) un abile regista: nella riscrittura (adattamento) del testo, nella distribuzione delle parti, nella scansione dei tempi.

La sua camminata nazional-popolare elabora di fatto un teatro contemporaneo. Qui non si recita più o si recita meno. Qui si è ciò che si è. Rendendola polifonica, Baricco enfatizza una linea di tendenza dei nostri anni, quella della narrazione; e conferma che dalla corruzione si può giungere alla raffinatezza; o quanta artigianale, ovvero insidiosa raffinatezza, può nascondersi nella corruzione.

Franco Cordelli

ILIADE
di Alessandro Baricco (con Fabrizia Sacchi e Mariella Fabbris)
Cavallerizza di Torino



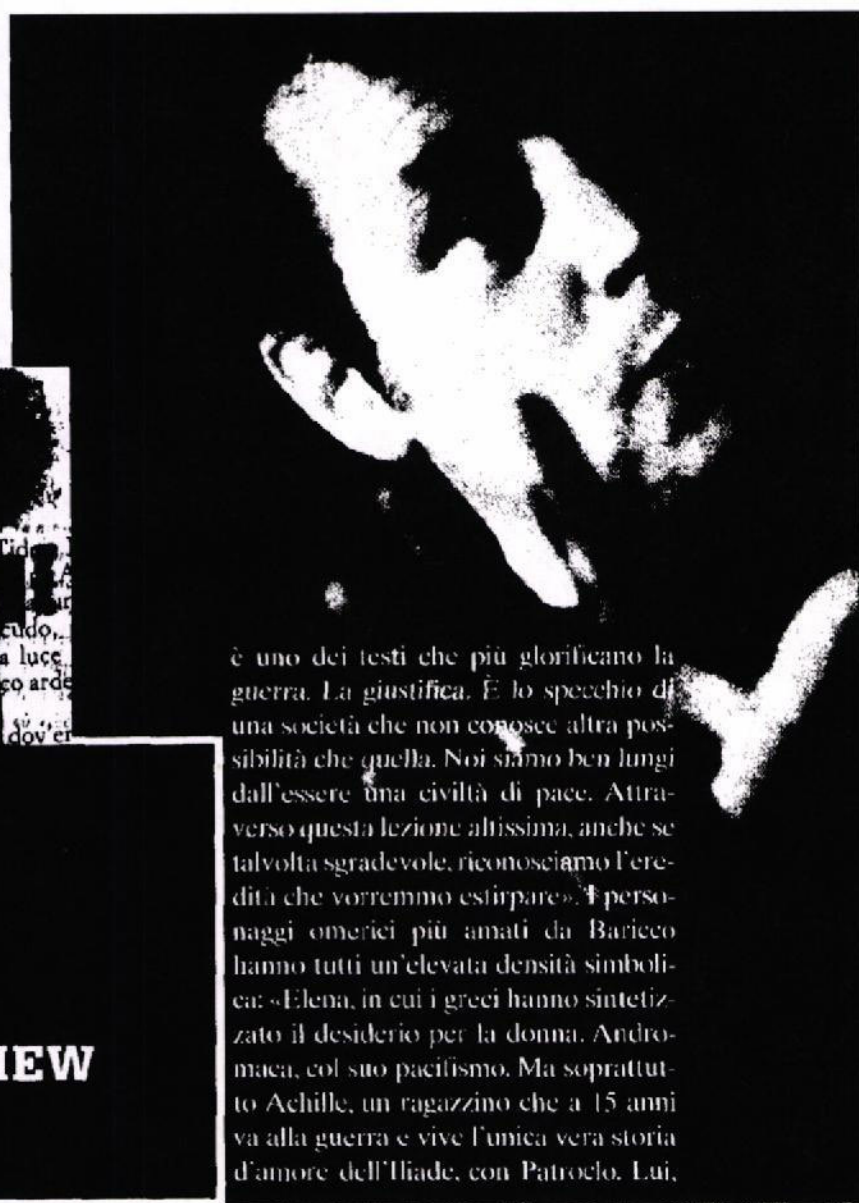
PROTAGONISTA Alessandro Baricco in scena



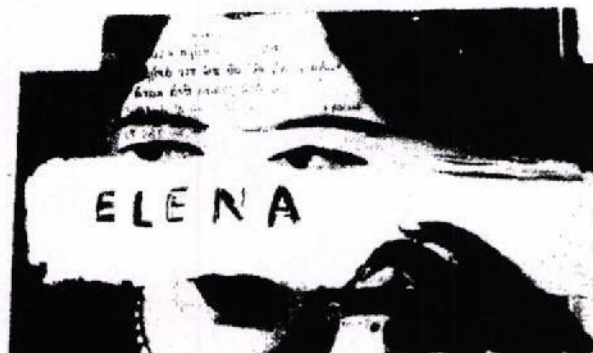
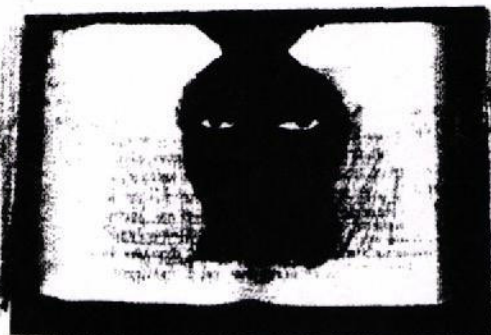
Il reading di "Iliade" (accanto, la cover del libro Feltrinelli) si avvale dei disegni di Gianluigi Toccafondo (al centro in questa pagina) e della musica di Giovanni Sollima (24-26/9, Roma, Auditorium parco della musica; 1-3/10, Torino, Auditorium del Lingotto; www.roma-europa.net). Sul palco, oltre a Baricco (in alto, nella foto di Piero Tauro; courtesy Romaeuropa), si alterneranno dodici lettori illustri. In basso. Una lezione alla Holden (foto Marco Saroldi courtesy Scuola Holden).

Un fantasma si aggira nelle sale dei teatri, dei cinema, delle librerie: l'epica classica. Chi si aspetta noiose dissertazioni scolastiche, però, si sbaglia: la sfida, infatti, consiste nel tradurre Omero & co. in un linguaggio e con una sensibilità contemporanea. Lo dimostra anche il più recente progetto di Alessandro Baricco, "Iliade". Un libro (Feltrinelli) e un reading-maratona composto

da 25 monologhi, corrispondenti ad altrettanti personaggi che raccontano, dal loro punto di vista, i vari episodi della guerra di Troia. «Ho scelto l'Iliade perché è meno conosciuta dell'Odissea», esordisce lo scrittore torinese, oramai residente a Roma. «E poi è il poema omerico che preferisco, nonostante spesso si consideri noioso per via dei molti combattimenti». Già, i combattimenti. La versione di Baricco sembra



è uno dei testi che più glorificano la guerra. La giustifica. È lo specchio di una società che non conosce altra possibilità che quella. Noi siamo ben lungi dall'essere una civiltà di pace. Attraverso questa lezione all'ultima, anche se talvolta sgradevole, riconosciamo l'eredità che vorremmo estirpare». I personaggi omerici più amati da Baricco hanno tutti un'elevata densità simbolica: «Elena, in cui i greci hanno sintetizzato il desiderio per la donna. Andromaca, col suo pacifismo. Ma soprattutto Achille, un ragazzino che a 15 anni va alla guerra e vive l'unica vera storia d'amore dell'Iliade, con Patroclo. Lui,



evidenziarli ulteriormente, descrivendoli nei minimi particolari, tanto da far pensare a uno splatter colto. «Questa violenza esiste nell'Iliade e non si può cancellare. Va capita». Guerra ed eroismo, nell'epica omerica, andavano a braccetto. Oggi le cose forse sono cambiate... «L'eroismo era quello di una casta superiore che non conosceva altro modo di esistere che quello di essere degli eroi. Oggi la società è cambiata e quella casta dominante è scomparsa. Negli eroismi militari odierni c'è un riflesso di quella civiltà guerriera, ma interpretata in un contesto assai differente». Il paragone con le mattanze contemporanee viene d'istinto: nel testo che andrà in scena si combatte soprattutto per il "bottino", mentre gli ideali (e gli dei) restano in secondo piano. «L'Iliade

Un Achille superstar, per avvicinare il pubblico all'epica omerica. E il decennale della "sua" Holden. Sono le sfide di



la bestia che ammazza, pronuncia le parole più profonde a favore della pace». Scontato chiedergli per chi tiene. «Per gli Achei. Sono i vincitori, ma hanno raccontato la guerra in modo che tutti tenessero per i Troiani. Un segno della loro grandezza...». Quest'anno si festeggiano anche i dieci anni della Holden, la scuola di scrittura avviata a Torino sotto la guida di Baricco. «Corsi di questo tipo in Italia nascono e muoiono in continuazione: sono fiero che il nostro esista ancora. Molti studenti all'inizio avevano un talento misurato e alla fine hanno trovato un mestiere: c'è chi è editor, chi giornalista, chi lavora nel cinema. Vivono, insomma, del loro sogno». Che non siano loro, questi idealisti concreti, gli eroi di oggi? *Federico Chiara*

Baricco va alla guerra

Nel poema di Omero ha trovato tutto. La bellezza e la barbarie. Il pacifismo e l'eroismo. L'audacia e la compassione. Ora lo scrittore di "Novecento" ne ha fatto un'opera sua. Una "Iliade" senza dei, ma solo uomini e donne alle prese con le battaglie della vita. E la leggerà in pubblico. Di **Valentina Agostinis**. Foto di **Luigi Baldelli/©**

Il libro

"Omero, Iliade" di **Alessandro Baricco**, edito da Feltrinelli, pagg. 192, € 13. In libreria dal 16 settembre.

24 monologhi più uno, corrispondenti ad altrettanti personaggi. Baricco riscrive il poema (basandosi sulla traduzione di **Maria Grazia Ciani**, pubblicata da Marsilio) eliminando gli dei e puntando solo sulle figure che si muovono sulla terra.

Si trova in Spagna Alessandro Baricco, per tenere un corso di una settimana sui suoi "maestri" (Benjamin, Salinger, Céline), quando lo chiamo per parlare con lui della sua ultima "fatica", una riscrittura in prosa dell'*Iliade* di Omero. Pensata per essere letta in pubblico, in un vero e proprio allestimento che comprende attori, musica, scenografie e luci, è un omaggio a quella dimensione orale che scandiva i tempi e i ritmi della poesia antica.

Il testo, edito da Feltrinelli, in uscita il 16 settembre, avrà però una sua vita autonoma, in grado di raggiungere un pubblico molto più numeroso di quello che accederà al reading, e per questo potenzialmente assai "forte". Sì, perché quello dell'*Iliade* è un "monumento alla guerra", secondo le parole dello stesso Baricco, e oggi viviamo tempi che pacifici non sono. La domanda allora sorge spontanea: perché il Baricco di *Novecento*, e di *Seta*, il raffinato lettore di capolavori letterari, il preside di una rinomata scuola di scrittura ha deciso di lavorare proprio ora su questo poema di eroi guerrieri? «Già, c'è da chiedersi co-

01/09/2004

CARNET

5

LETTORE CULT. Alessandro Baricco ha riscritto l'"Iliade" di Omero per leggere il testo in pubblico. L'anteprima del reading sarà a Roma nell'ambito di Romaeuropa Festival a fine settembre.



protagonisti

Cultura

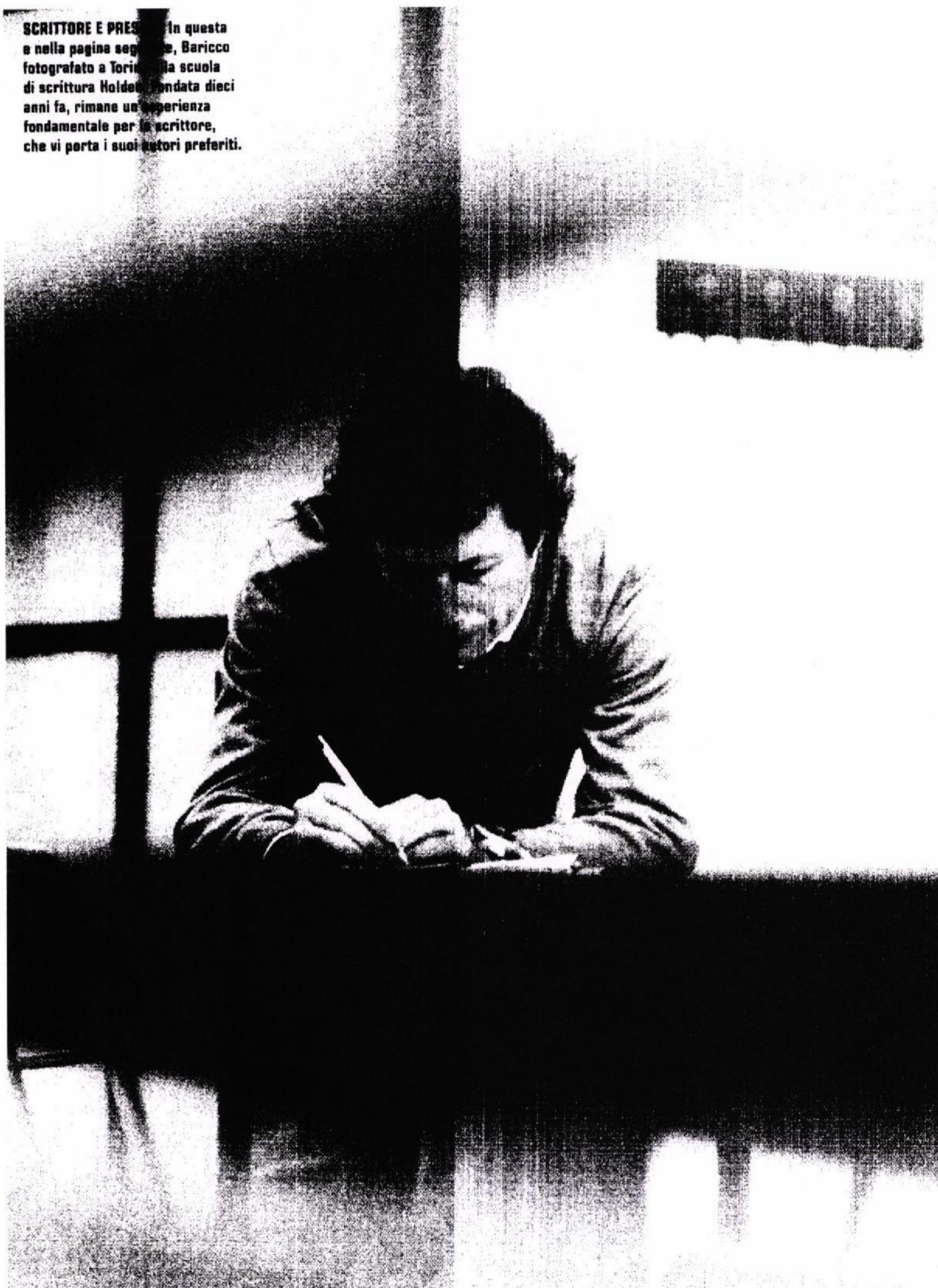
Da pag.51

01/09/2004

CARNET

5

SCRITTORE E PRESIDENTE In questa
e nella pagina seguente, Baricco
fotografato a Torino alla scuola
di scrittura Holden fondata dieci
anni fa, rimane un'esperienza
fondamentale per lo scrittore,
che vi porta i suoi autori preferiti.



Le voci dell'Iliade

"L'idea è quella di leggere in pubblico l'*Iliade*. Un reading lungo una dozzina di ore, diviso in tre serate. Una scena essenziale, costumi appena accennati, una fonica impeccabile. Un grande schermo e il primo piano del lettore. Spesso, ma non sempre, musica, in parte live, in parte registrata. L'idea è questa". Così spiega Baricco nel sito di Romaeuropa Festival il progetto di lettura del suo testo, *Omero, Iliade*. L'anteprima assoluta avverrà a Roma, all'auditorium Parco della musica, nell'ambito di Romaeuropa Festival, in tre serate, il 24, 25, 26 settembre, per poi approdare all'auditorium del Lingotto di Torino l'1, 2, 3 ottobre, durante Settembre Musica. Ogni sera verranno lette sette parti da una dozzina di attori e scrittori («quando non hanno problemi di timidezza, gli scrittori leggono molto bene perché credono nella scrittura» sostiene Baricco): Giorgio Albertazzi, Stefano Benni, Michele Di Mauro, Mariella Fabbris, Pierfrancesco Favino, Carolina Felling, Simone Gandolfo, Elio Germano, Edoardo Geda, Paolo Rossi, Fabrizia Sacchi, Sandro Veronesi, oltre allo stesso Baricco. Il progetto musicale è stato affidato a Giovanni Sollima, che aveva già lavorato per il *City reading project*, mentre per i disegni c'è la firma di Gianluigi Toccafondo. Che tipo di lettura sarà quella di *Omero, Iliade*? "Ho in mente qualcosa che viene direttamente da *Totem* e dal *City reading project*. Qualcosa che sta tra il puro diventare suono della scrittura e l'autorità emozionante del narratore in carne e ossa" scrive ancora lo scrittore. "L'unica cosa di cui son sicuro è che non c'entra con il recitare". Baricco leggerà tre dei monologhi previsti (uno a sera), mentre Sollima accompagnerà la lettura con una quindicina di ore di creazioni musicali: "Gli ho chiesto di riversare nel fiume della narrazione tutto il suo mondo musicale", scrive Baricco "così alla fine verrà fuori una specie di colonna sonora costruita sui suoni del mondo, o del mondo che lui ha in testa". Per informazioni: ☎ 800 795525; www.romaeuropa.net

me mai uno come me stia così dietro a una storia così ripugnantemente di guerra» risponde. «Non ho vere risposte, però, lavorandoci per più di un anno, mi viene da pensare a qualcosa: che l'*Iliade* tramanda la bellezza della guerra, e noi tendiamo a sottovalutare questo aspetto, tendiamo a demonizzare la guerra e a dimenticarci che invece per un'eternità è stata il momento più alto, più intenso, della vita degli uomini. L'*Iliade* ricorda tutto questo nel modo migliore, non so se ci sia una storia di guerra che lo faccia in modo più alto, più bello...».

Forse questa bellezza riguarda la trasfigurazione della guerra in un'opera, l'*Iliade* in questo caso. Ma è lo stesso credo con alcuni capolavori del cinema: da *Apocalypse Now*, fino alla *Sottile linea rossa* di Malick, o allo stesso *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg, opere che però sono vere e proprie urla "contro" la guerra.

Se una civiltà trasfigura una cosa è perché sente bellezza e intensità in quella cosa lì. Noi non trasfiguriamo il pettine. Noi trasfiguriamo Achille. Io mi rendo conto che è fastidioso, ma perché negare che tutti subiamo la fascinazione delle armi e dello spettacolo della guerra? Quella dei due aerei che entrano nelle Twin Towers è un'immagine pazzesca! L'*Iliade* da molto lontano ci obbliga ad accorgerci che noi guardiamo le immagini di violenze, e non possiamo fare a meno di guardarle, ci riporta alla memoria questo tratto della guerra, cioè di essere un'esperienza forte. Nella Prima guerra mondiale migliaia di volontari sono andati a farsi massacrare sul fronte, perché quello era un periodo in cui trovavano nella vita pochissima verità, o intensità. Tra loro c'erano Wittgenstein, Gadda, gente colta, con dei valori, che però combatteva l'anemia della vita così com'era. Con questo però vorrei essere molto chiaro: come scrivo anche nella postilla, la bellezza della guerra va ricordata non perché così poi la facciamo, ma perché ci obbliga a pensare che noi fermeremo la guerra solo quando saremo capaci di produrre altrettanta bellezza se non di più, ma pacifica. Finché noi non saremo in grado di realizzare quest'altra bellez-

za, né la paura, né il senso dell'onore ci fermeranno dal fare la guerra, come è stato dimostrato in questi anni.

Oggi però siamo molto più spettatori, perché la guerra è mutata, non ci sono eserciti con gli elmetti luccicanti e spade che brillano, ma uomini bomba, armi cosiddette intelligenti, tecnologie supersofistiche, satelliti spia. E schermi ovunque. C'è una modernità che ha portato uno specifico della guerra.

Non ne sono sicuro, si potrebbe dibattere su questo. Sono convinto che le guerre siano tutte uguali, si tratta sempre dello stesso gesto, che poi si tirino frecce o si usi il kalashnikov, o l'elicottero, in realtà mi sembra che sia sempre la stessa cosa, come l'amore. Se la domanda però è: qual è il nostro rapporto con la guerra, allora ci sono molte cose da dire, una delle quali è, appunto, che oggi ci sono più spettatori. E quindi esiste tutto un altro universo sentimentale nei confronti della guerra. Ma sono temi talmente vasti che vanno al di là di uno che si intestardisce sull'*Iliade*.

In *Totem*, ultima tournée cita *La commedia umana* di Saroyan, in cui Marcus, il personaggio che poi morirà sul fronte, spedisce una lettera che esprime tutta la sua rabbia e impotenza di soldato. Lei allora ricorda le parole di Calvino, quando dice che "bisogna imparare a scrutare ciò che non è inferno e dargli spazio, farlo durare". Secondo lei il pacifismo degli ultimi tempi in che modo l'ha fatto, o non l'ha fatto, cioè di provare a produrre un'altra bellezza che possa sostituire quella della guerra?

Una buona parte del pacifismo lo fa, una buona parte delle persone che scendono in piazza per la pace, nella vita quotidiana si impegna molto affinché la vita di pace sia intensa, forte, gratificante, giusta, e quindi credo che stia lavorando a una nuova bellezza. Io ne sono convinto, siamo veramente in molti. Come ho scritto nella postfazione, in realtà nella storia dell'uomo non ci siamo mai spinti così avanti. Siamo a un punto avanzato di quell'esperimento, ma è un cammino molto lungo. Dove porterà è difficile dirlo. Diciamo che se si va nella direzione che io amerei, grazie a una certa

TRA LETTURA E SCRITTURA.

La produzione letteraria di Baricco si alterna con spettacoli di lettura.

Oltre ai suoi romanzi più famosi, "City", "Seta", "Novecento", "Castelli di rabbia", ha scritto "Next", una raccolta di articoli sulla globalizzazione.

ricchezza collettiva, forse si riuscirà a dare un senso forte alla vita quotidiana, a renderla un luogo ricco, ma dipende molto da ogni singolo, dalla costruzione piccola, paziente, di ricchezza, di bellezza. In questo senso la responsabilità degli intellettuali che sta intorno agli oggetti belli è enorme. Ogni volta che tolgono ossigeno a queste cose, rallentano il cammino di anni.

Nella postilla spiega il tipo di lavoro che ha fatto sul testo di Omero: ha introdotto la soggettiva, tolto le divinità, lavorato sulla lingua portandola più verso la nostra prosa, e poi ha inserito frasi, osservazioni che si leggono in corsivo, come una specie di eco di quello che ha sentito dentro quelle pagine. Come ha scelto i personaggi per le soggettive?

Mentre leggevo l'*Iliade* cercavo tra i personaggi che mi comparivano l'angolazione che mi sembrava più viva. Ho cominciato con Criseide perché, di tutta la discussione tra Achille e Agamennone, mi rimaneva in mente questa ragazza presa, rapita e riportata indietro, così mi è venuto spontaneo far raccontare tutto da lei. Più o meno ho continuato sempre così, con l'accortezza che c'erano dei personaggi che volevo fare, come Ettore, Achille, Agamennone, tutti i "grandi". Nell'ultima parte però c'è il fiume Scamandro, e mi piaceva tanto inserirlo: è una delle scene più belle dell'*Iliade* e farla raccontare da Achille non funzionava, e poiché il fiume - che nel libro è un dio - parla, ho deciso che l'avrei fatto parlare anch'io.

Mentre lavora a questi testi, in cui c'è già l'idea del reading, non le è mai venuto in mente di fare un film di finzione? Ricordo un suo articolo, anni fa, all'uscita del film *Natural Born Killers*, in cui era entusiasta di quel modo di raccontare, parlava di un linguaggio cinematografico che andava a cento all'ora, rispetto a quello della forma romanzo, e si chiedeva: come facciamo noi romanzieri a inseguire questa lingua? E allora perché finora non si è mai deciso a spingere l'acceleratore e a fare un film tutto suo?

Io ho iniziato a scrivere libri molto tardi, a trent'anni. E molti mi chiedono perché non ho iniziato prima; la verità è che non mi è mai venuto in mente di farlo. Avevo la vaga idea di non avere il talento, ma in realtà è che non ci pensavo, poi un giorno l'ho fatto, e non saprei trovare ragioni. Evidentemente ci sono delle cose che rimangono fuori dalla mia orbita e poi a un certo punto vi entrano, e il cinema è sempre fuori. Non riesco a immaginarmi che faccio un film. Però penso che è probabile che un giorno mi alzo e penso, ma si facciamo un film, e se troverò qualcuno che mi darà i soldi per farlo, lo farò.

Sul fronte del romanzo puro, si muove qualcosa? Che rapporto ha con la scrittura, ossessivo e quotidiano, o riesce a fare più cose contemporaneamente?

Io non riesco a scrivere e basta, quindi passo dei periodi in



READING CELEBRI

ALLEN GINSBERG

Nel 1955, alla Six Gallery di San Francisco, l'autore di "Urlo" organizza un grande



reading di poesia. Inizia così l'epopea della beat generation.

CARMELO BENE

Per lui una suggestiva "Lectura Dantis" dall'alto della Torre degli Asinelli, per il primo



anniversario della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1981).

VITTORIO GASSMAN

Il Mattatore nei panni del Capitano Achab. La lettura è dal capolavoro "Moby Dick"



di Melville, in occasione delle celebrazioni colombiane di Genova (1990).

LOU REED

L'autore di "Perfect Day" presenta a Genova, durante il Festival di Poesia del 2004,



"The Raven", concept album che rivisita gli scritti di Edgar Allan Poe.

VITTORIO SERMONTI

La "Divina Commedia" ai Mercati Traianei di Roma nell'aprile del 2003. Si replica



da settembre a Milano nella Basilica di Santa Maria delle Grazie.

MASSIMO POPOLIZIO

Si conclude il 13/9 al Teatro Eliseo di Roma, con una lettura da D'Annunzio, l'iniziativa



"7 poeti per 7 città", a cura di Telecom e "Corriere della Sera".

cui penso solo al libro che sto scrivendo, poi poso tutto sulla scrivania e per un mese faccio altro. Naturalmente in bagno, in treno, il libro mi accompagna sempre, leggo molto attorno all'argomento, e quando sono di nuovo in forze, torno a scrivere. Finita l'*Iliade* tornerò al libro che ho iniziato, ma penso che mi ci vorrà ancora un anno buono prima di portarlo a termine.

È faticosa per lei la scrittura o è piacevole?

È come andare in bicicletta: scrivere è molto bello, e faticoso. Si va in salita sempre. O quasi sempre. Ogni tanto, per fortuna, ci sono anche delle discese niente male.

La Scuola Holden compie dieci anni quest'anno, com'è per lei questa esperienza?

Bella, importante, perché è una fatica fare una scuola, vi sono coinvolte moltissime persone, ed è una gran soddisfazione riuscire a tenere insieme tanta gente per tanti anni. La cosa più difficile nella vita è realizzare qualcosa di solido, che stia in piedi quando arriva la tempesta. Libri che resistano nel tempo, matrimoni che tengano, amori che durino un po', almeno. L'arte di far durare le cose è importante. Nel caso di una scuola è vitale, perché una scuola dà il meglio di sé il primo anno, e poi dopo vent'anni. Le scuole sono animali dalla lunga vita, sono balene. Coinvolgono un sapere collettivo che si forma molto lentamente, e quindi all'inizio c'è una spinta, delle invenzioni, dell'energia vitale, ma poi tutto questo deve diventare solidità, vera consapevolezza, non dico certezza perché nella didattica non esiste, ma solidità. Per la scuola la durata è tutto, o quasi.

Nella scelta degli scrittori che porta alla Holden cerca la contemporaneità, o lo spessore, la solidità nel tempo?

La scuola non è un'emanazione mia, ma il risultato di moltissime teste. Alcuni sono interessati a certe zone dello scrivere contemporaneo, lo vanno a cercare e lo portano a scuola. Altri scrittori li scelgo io perché mi piacciono. Credo che in questo momento attorno alla scuola girino una trentina di scrittori. La funzione che hanno è di rimettere in contatto i giovani con il passato della narrazione scritta. Per esempio aiutare un ragazzo a capire Flaubert, e questo gli scrittori lo fanno molto bene, quelli bravi naturalmente. Pochissimi vengono alla Holden per parlare dei propri libri. Sono invece molto utili quando ti portano libri altrui e tu riesci ad abitarli. Io credo di non aver mai fatto una lezione su un mio libro.

Quali scrittori ha scelto recentemente?

Per esempio uno scrittore canadese, Alistair MacLeod. L'ho chiesto perché avevo letto i suoi libri e mi sembravano talmente belli che bisognava per forza conoscerne l'autore. Le scuole hanno questa possibilità: di annullare anche per qualche giorno la lontananza fisica, di cultura, di storia. Cerco di portare scrittori che siano molto preziosi per il loro modo di scrivere, ma anche per il modo che hanno di stare davanti ai libri, davanti al mondo delle idee. ©

23/09/2004

La Repubblica
**TROVA
ROMA**
La città in lasca

1237

la Repubblica

ROMA

DAL 23 AL 29 SETTEMBRE 2004

**THE
BEST
IN ROME**
A PAG. 77

**L'artista legge l'Iliade
all'Auditorium
Da domani tre serate
per Romaeuropa
con il contributo
di Stefano Benni
Paolo Rossi
Giovanni Trupia**

SERATE TROVAROMA

Dei Satiri
Lezioni di sesso
con i Picari

A PAG. 10

De' Servi
Single per scelta?
Fino al pentimento

A PAG. 10

Olimpico
"Hair", il musical
pace e rock

A PAG. 12

**BARICCO
SULLE ROTTE
DI Omero**

A PAG. 13

Spettacoli (anticipazioni, interviste)

Da pag.1

abbiamo scelto

scrittore protagonista da domani all'Auditorium, per Romaeuropa Festival, con tre serate sul poema omerico



MARATONA ILIADDE LA SFIDA DI BARICCO

La lettura in pubblico
coinvolge altri personaggi
della cultura e dello spettacolo
da Paolo Rossi a Stefano Benni,
da Fabrizia Sacchi a Sandro Veronesi.
Musiche di Giovanni Sollima

Così i biglietti

Auditorium Parco della
Musica (via Pietro De
Cubertin 30 - Sala S.
 Cecilia), Venerdì 24 e sab-
bato 25 ore 20. Domenica
26 ore 17. Biglietti 15

di Aldo Lastella

Riscrivere l'Iliade, "monumento alla bellezza della guerra" come lui stesso l'ha definita, e farla vivere nella materia della voce mettendola a contatto con i nostri tempi di guerra. Qualsiasi cosa si pensi del Baricco scrittore, non si può che rimanere colpiti, magari addirittura ammirati, dal Baricco artista, dalla sua voglia di mettersi in gioco dentro il mondo, con un coraggio ai limiti della temerarietà, o forse della presunzione. Le tre giornate dell'Iliade per Romaeuropa

(24, 25 e 26 all'Auditorium) sono una sfida che coinvolge non solo il suo ideatore, gli undici uomini e donne che leggeranno con lui i 24 capitoli di questa Iliade (tra gli altri Paolo Rossi, Stefano Benni, Fabrizia Sacchi e Sandro Veronesi) e il musicista (Giovanni Sollima) che darà volto musicale ai racconti. Ma sarà soprattutto il pubblico ad essere chiamato a dare corpo a questo vertiginoso sforzo dell'immaginario collettivo per creare un ponte lungo tremila anni, tra noi e l'umanità lontana



Qui a sinistra,
Stefano Benni;
sopra
Giovanni Sollima;
in basso,
Paolo Rossi;
in alto
Alessandro
Baricco



di Omero, tra quelle storie e le nostre storie, tra noi e quegli uomini e quelle donne che dentro

di noi continuano a vivere, costringendoci a specchiarci nei loro sentimenti, odi, paure, furori, sofferenze.

Baricco non è nuovo a queste imprese. E per certi versi ha riportato a nuova vita un genere, il "reading", la lettura in pubblico, fino a qualche anno fa riservato ai pochi non ancora del tutto corrotti dalla civiltà dell'immagine, o forse solamente vogliosi di un soffio d'aria snob. Con le serate "Totem" soprattutto, e poi con il più strutturato "City project", lo scrittore torinese ha cercato e trovato nuovo pubblico, molti i giovani, desiderosi di confrontarsi con la parola, scritta e detta, vestita con il suo talento di performer, di comunicatore carismatico, sperimentato persino in televisione.

Con l'Iliade, Baricco allarga il campo del suo intervento. Abbandonati i labirinti a sorpresa, sull'orlo dell'improvvisazione, di "Totem", lo scrittore-performer riprende l'intelaiatura di "City project" e la rende ancora più complessa e ambiziosa. Con il valore aggiunto di un testo che, più o meno conosciuto, scorre nelle vene di tutti e oggi sa ancora parlarci della differenza tra la pace e la guerra. Anche nel linguaggio più "moderno", più disperatamente umano, scelto da Baricco per riproporcelo.

Canta, o Baricco del pelide Achille l'ira funesta



LEGGERE in pubblico l'«Iliade»: un reading di circa dodici ore, diviso in due serate e un pomeriggio. Il progetto di Alessandro Baricco va in scena venerdì 1 e sabato 2 alle 20, e domenica 3 alle 17, all'Auditorium del Lingotto, in una specialissima appendice di Settembre Musica che nasce come coproduzione di Romaeuropa Festival e Teatro Regio.

Baricco ha ripensato il capolavoro di Omero - pilastro della civiltà occidentale - preparandone una riscrittura (o «riorganizzazione») in prosa che verrà letta da Baricco stesso (che darà voce a Nestore, Fenice e Priamo), e da un gruppo di attori (più tre scrittori) che si alterneranno nel corso delle tre sessioni di lettura del poema. Tra gli interpreti (suscettibili di variazioni), Stefano Benni impersonerà Demòdoco, Paolo Rossi Tersite; ci saranno poi Michele Di Mauro, Mariella Fabbris, Pierfrancesco Favino, Caroline Feline, Simone Gandolfo, Elio Germano, Edoardo Nesi, Fabrizio Sacchi, Sandro Veronesi. Le musiche, scritte appositamente per l'occasione, sono di Giovanni Sollima. Lo spettacolo si svilupperà come una lunga nar-

razione. I dialoghi saranno rari e la scena essenziale: le letture verranno talvolta accompagnate da musica, in parte live, in parte registrata.

La regia è dello stesso Baricco, le luci di Guido Levi, i disegni di Gianluigi Toccafondo. Esauriti da tempo i biglietti per l'atteso evento, che è stato presentato in prima assoluta lo scorso weekend a Roma.

Per meglio comprendere lo spirito e le finalità del lavoro baricchiano, riportiamo alcuni passi delle note dello stesso Baricco pubblicate dal periodico «Sistema musica»: «Leggere l'*Iliade*, oggi e in pubblico, significa inevitabilmente riscriverla: adattarla per quel gesto particolare. Questo tratto del lavoro, ovviamente, è quello che mi riguarda più da vicino. Ho lavorato a un testo più corto, in prosa, in un italiano normale (non poetico né falsamente antico); e ho pensato a una dura storia di uomini in guerra, dove dèi e creature mitiche, sfumano sullo sfondo, ormai divenuti inutili. So che tutto questo suona tremendamente ambizioso (riscrivere Omero?) ma in realtà io lo interpreto come un modesto la-

voro di servizio: e come una traduzione, o un adattamento. Nell'Ottocento, in Italia, si traducevano i poemi omerici in poesia, con il gergo e le tecniche della poesia del tempo. Lavoro che oggi mi sembra assurdo, ma che in realtà era un modo di appropriarsi di quella storia dandole lo sfondo sentimentale e le forme stilistiche di quel tempo. Perché non dovremmo fare lo stesso noi? Perché non provare a

cercare la nostra *Iliade*?... Ho riorganizzato il testo omerico in tanti racconti in soggettiva (per dire, il primo canto diventa il canto di Criseide: è lei che racconta): ne è venuta fuori una sequenza di una ventina di monologhi. In ognuno un lettore racconta la storia a nome di un personaggio particolare: e in qualche modo diventa quel personaggio... Un'ultima cosa. Quando racconto questo lavoro, spesso la gente mi chiede: perché proprio l'*Iliade*? Ho due risposte: la prima è che l'*Iliade* mi sembra una storia bellissima. La seconda è che godere del racconto di una guerra mi sembra una cura efficace per allontanare il desiderio (tragico ma legittimo) di godere «facendo» la guerra».

Ma non parlate di postmoderno

UNO scrittore di successo si ritrova fra le mani una materia incandescente, fatta apposta per piacere al suo pubblico: una saga feroce e grandiosa di sangue e di passioni, accaduta davvero in un lontano passato. Questa storia in teoria la conoscono tutti, ma in realtà non la legge più nessuno, perché è stata scritta in una lingua incomprensibile e secondo il gusto di tanto tempo fa. Perciò lo scrittore decide di fare l'unica cosa sensata: riscriverla nella sua lingua, ma soprattutto nelle forme che il suo pubblico è in grado di capire e di amare. Anche per lui è un atto d'amore, quell'amore che ci induce ad appropriarci di qualcosa e riplasmarlo a nostra immagine; il che non esclude che lo scrittore, sotto sotto, conti anche sul grande successo mediatico che un'operazione così originale non potrà non riscuotere.

Abbiamo capito, diranno i nostri lettori: è Baricco con l'«Iliade» di Omero. Be', non proprio. Stiamo parlando, naturalmente, di Benoit de Sainte-Maure, che verso il 1160, alla meravigliosa corte di Enrico Plantageneto e Eleonora d'Aquitania sulla Loira, decise che il suo pubblico si era nutrito abbastanza di pulp fiction, ovvero di canzoni di gesta, e che era ora di proporgli un nutrimento più sostanzioso riscrivendo la saga di Troia. Benoit non leggeva il greco omerico e si accontentò di attingere a tarde compilazioni latine, ma la materia, gli eroi e gli amori, erano comunque quelli, e il successo era assicurato. Ne uscirono, non venti monologhi, ma i trentamila versi del «Roman de Troie», traboccanti di battaglie furibonde e di passioni tormentose, di scavo psicologico e di tragedia imminente; un esperimento straordinario di riappropriazione di un materiale reso apparentemente intoccabile dalla polvere dei secoli. Oggi Baricco ci riprova, e fa benissimo; soltanto non veniteci a dire che è un'operazione postmoderna.

Alessandro Barbero



Sopra, Achille (da un dipinto di Jacques Louis David)
A fianco, lo scrittore Alessandro Baricco, e qui a lato, dall'alto in basso e da sinistra a destra, alcuni suoi sodali coinvolti nel progetto-Iliade: Paolo Rossi, Sandro Veronesi, Giovanni Sollima che ha composto le musiche originali per il reading, e Stefano Benni



**Romaeuropa
Festival2006**

Alessandro Baricco
Moby Dick. Una lezione

Romaeuropa Festival 2006

ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA



Stasera al Palladium
una "lezione" dello scrittore
sul romanzo-monumento
di Herman Melville

Nel suo Moby Dick vortici, abissi, furore e una sfida all'ignoto

RODOLFO DI GIAMMARCO

SARÀ una lezione, quella di Alessandro Baricco in programma stasera al Teatro Palladium per Romaeuropa Festival, e lo dice già chiaro e tondo il titolo del suo intervento spettacolare, *Moby Dick, una lezione*, lo fanno presagire i suoi reading esplicativi del passato, lo attestano le sue riscritture classiche in forma di partiture raccontate, lo fanno pronosticare *Totem* o le epopee scandite in cicli o capitoli. Certo, la sua "lezione" sul romanzo del mare di Herman Melville non avrà un fine pedagogico, non si fonderà su un riassunto, su un progetto divulgativo. Sappiamo come questo nostro "scrittore pop", così definito da chi accentua la sua cultura estetica e la sua ricerca sistematica della piacevolezza contemporanea, sia uno che ama l'esplorazione, l'esorbitanza e ogni sfida verso l'ignoto, e questa tendenza non può essere insegnata quanto semmai vagheggiata, messa a nudo nel suo mistero. Un procedimento che in apparenza non ha nulla a che spartire con le modalità, i canoni di una "lezione".

Dunque il "Moby Dick" cui si dedicherà Baricco sarà esso stesso, il romanzo, una balena sgucciante, una forza della natura capace di trascinare in un vortice (di parole) o in un abisso (di immagi-

ni) che parleranno nel profondo delle orecchie o colpiranno a sorpresa gli occhi degli spettatori producendo, questo sì, un addestramento, una pratica all'acqua infinita, alla dimensione non terrestre del mondo. Qui, in questa rappresentazione vocale di un maëlstrom, in questo studio del furore degli elementi, di un cetaceo e di un pensiero fisso, c'è tutta incombente e molesta, e anche affascinante e ricca di linguaggio, una "lezione" di vita, di destino di incognite, di lotta a sentirsi semi-dio con fatale sconfitta (di Capitán Achab, dell'uomo insistente, dell'avventuriero cacciatore di pensieri oltre che di balene).

E poi, tornando alla materia prima della serata con Baricco, al di là del senso errabondo complessivo e della scelta aspra di Melville che a 32 anni vide pubblicato quel libro di filosofia dei limiti che è il "Moby Dick", al di là

dello spirito ricompattatore di Baricco, al di là della *confidenza* che lui vorrà instaurare con pagine esposte a mareggiate ossessive di idee, c'è il dettaglio da cui lo scrittore di oggi dovrebbe partire per scardinare l'opera fluttuante e monumentale dello scrittore di ieri: la "lezione" prenderà spunto dal capitolo XXIII del romanzo, intitolato "La costa sottovento", dove si parla di un

marinaio di nome Bulkington, che in una gelida notte invernale è al timone del Pequod, di una navigazione squassata da una tempesta tale da dover sfuggire il porto, di verità intollerabili ai mortali, di sforzi dell'anima, di un'alta verità che è senza riva, infinita come Dio.

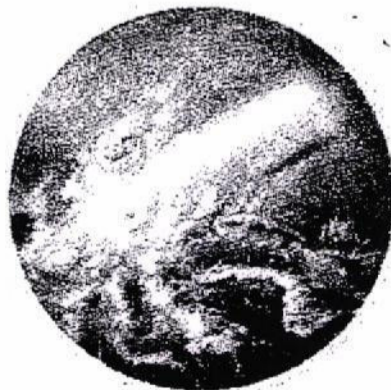
Teatro Palladium, piazza Bartolomeo Romano, tel. 06/57067761

IL READING

Alessandro Baricco: nel suo reading affronterà il XXIII capitolo del romanzo "Moby Dick"

32 ANNI

"Moby Dick": quando fu stampato Herman Melville aveva 32 anni



LA LETTURA-LEZIONE PER IL ROMAUEUROPAFESTIVAL

IL VIAGGIO DI BARICCO NEL CUORE DI MOBY DICK

Il romanzo di Melville diventerà tra un anno uno spettacolo come l'Iliade

Una platea gremita di giovani stregati al Teatro Palladium

LEONETTA BENTIVOGLIO

Località

Alessandro Baricco racconta *Moby Dick*. Lo fa, al solito, con straordinario successo, in un amalgama di tenacia analitica anglosassone (nel tracciato coerente, nella chiarezza del discorso) e calore esplorativo mediterraneo. C'è un magnetismo che lo riguarda: un'attrazione per il testo intima e ossessiva, capace di contagiare il pubblico con immediatezza. Grazie ad essa Baricco offre un registro di dialogo esclusivo con il libro: il viaggio è sempre originale. Anche stavolta, nella serata *Moby Dick*, una lezione, appena andata in scena al Teatro Palladium per Romaeuropa, seguita da una platea foltissima e stregata, giovanile al novanta per cento.

Una lezione: quella che ogni studente sognerebbe. Un gioco nitido, avvolgente. Non c'è spettacolo, nessun orpello. Un tavolo, una sedia, un microfono. Il seduttore encomiabile spiega: perché ho scelto *Moby Dick*. Lo smisurato libro di Melville sarà tra un anno un suo spettacolo per Romaeuropa: una lettura con attori, come fece con *Iliade*: «Il rito collettivo del teatro scatta soltanto con i libri che sono patrimonio comune». E' il caso di *Moby Dick*, perché «lo si possiede a prescindere dal fatto di averlo letto per intero». Ma c'è una parte che sfugge, dove non c'è presa. Rileggerlo insieme significherebbe

provare a «incontrare ciò che emerge dal profondo del testo».

Che è ostico, provocatoriamente lungo. Pronto a imporre una distanza, quella del racconto orale del testimone e narratore. Eppure ricco di incontri fantastici. Il capitano Achab, per esempio. Astuto, inflessibile. Ha una crocefissione sul volto, è l'uomo oscuro di cui si percepisce la maledizione. Nella storia entra tardi. All'inizio è una voce: la gente ne parla. Poi è il rumore della sua gamba. Toc, toc. Formidabile artigianato. «Melville oscilla tra un tratto ruffiano e il rigore del grande narratore».

È il marinaio Bulkington, visto al timone. La sua lotta contro i venti, la sua sfida all'ignoto, «l'idea che solo nell'assenza di terra risiede la più alta

verità». Meglio perire in un infinito ululante che salvarsi. L'amore di Baricco per *Moby Dick* è anche questo. E' anche una domanda che affiora dalle pagine: «Senti il cuore: batte ancora?». E' la pervicacia con cui Achab non muore e la totale assenza dalla storia delle donne, «come se uno potesse raccontare il mondo facendone a meno». E' il fatto che la balena incarna «terrore puro, bianco, che non concede requie».

Leggere insieme e a voce alta ha un senso, dice Baricco, se la lettura ci avvicina al cuore del libro. Ma questo sfugge: gli si gira intorno e lui rifiuta di concedersi. Tre sono le difficoltà per raggiungerlo, «e sono le tre distanze che cercheremo di colmare».

La prima è la follia della mole: «*Moby Dick* ha in sé una serie di libri diversi, alcuni dei quali inspiegabili. Per esempio è un'enciclopedia



sulle balene e sull'arte di cacciarle. Un blocco di erudizione e classificazione micidiale per il lettore, posto proprio al centro del libro. Melville rifiuta di separare il tratto narrativo dal sapienziale».

Il secondo ostacolo sta nella «inesorabile americanità» del romanzo, mitico e fondante per una cultura. Tramanda le radici di un popolo in cerca del dominio e costruitosi col genocidio. Metafora che traversa il tempo e ci vive accanto: «Uomini di razze e origini diverse stanno su una nave lavorando all'unisono dietro alla pazzia decisa da uno

solo». Per questo *Moby Dick* è anche il racconto del «confine tra leadership e guida alla follia». Il terzo scoglio è la scrittura. Infame e debordante, alterna quattro o cinque generi diversi: l'enciclopedica, la teatrale, quella limpida e tonda del romanzo classico... «Un numero impressionante di scene è preso da Shakespeare: in *Moby Dick* la poesia drammatica del teatro è trasferita nella forma moderna del romanzo». Però il linguaggio poetico drammatico, per noi italiani, non è quello shakespeariano, bensì l'opera lirica: risuona conturbante un brano del *Simon Boccanegra* di Verdi. La grande caccia, in fondo, è l'obiettivo dello stesso Baricco: «Farò lo spettacolo per sentire anch'io il cuore di *Moby Dick*».



Herman Melville

Il progetto presentato dall'autore domenica al Teatro Palladium

La musica di Moby Dick

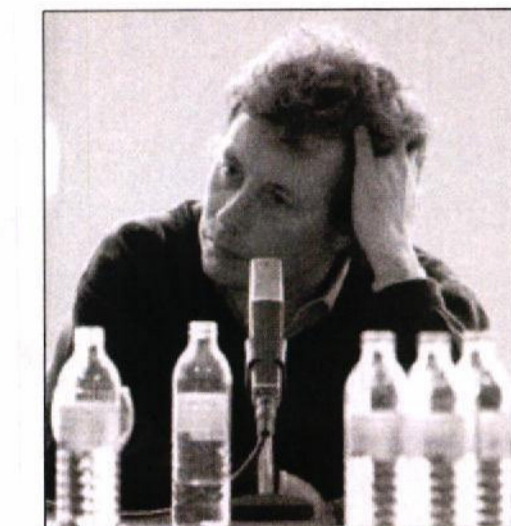
Dopo l'Iliade, Baricco affronta un classico della letteratura Usa

La difficoltà
di mettere in scena
un'opera
«debordante»

«PER tradurre correttamente il romanzo di Melville bisognerebbe usare il linguaggio poetico drammatico tipico dell'opera lirica. Il senso di leggere un libro in pubblico sta nel portare la gente il più possibile vicino al cuore di quel libro, altrimenti può essere anche una cosa molto noiosa».

Dopo l'Iliade di Omero, Alessandro Baricco torna ad affrontare un altro classico della letteratura mondiale, il «Moby Dick» di Herman Melville, che porterà in scena l'anno prossimo per il Romaeuropa Festival in forma di spettacolo teatrale. Lo scrittore ha presentato il progetto domenica sera nelle sale del Teatro Palladium, con una lezione - andata anche in onda su Rai Radio 3 - pensata per spiegare le ragioni di questa nuova avventura. «Restituire al pubblico italiano i cuori persi del Moby Dick».

E l'autore di «Novecento» aggiunge subito: «Faccio questa cosa per sentirlo anch'io, questo cuore pulsante; perché leggendone le pagine non l'ho trovato. Spero di scoprirlo metten-



Alessandro Baricco si cimenta con il «Moby Dick»

dolo in scena». A differenza di quanto accaduto con l'Iliade, questa volta non si tratterà di un evento-fiume, nessuna maratona: soltanto una sera, in uno spazio raccolto, un Moby Dick «da camera».

Perché il Moby Dick, la storia della lotta tra il capitano Achab e la balena bianca? «E' necessario

che, quando si affronta un progetto del genere, il libro scelto sia in grado di sopportare il rito collettivo: deve essere conosciuto da tutti, essere un possesso comune. E il Moby Dick è uno di quei libri che si ha l'impressione di possedere anche se non li si è letto tutto». Un romanzo molto americano: «Il popolo Usa vi

ritrova il racconto mitico del fondamento delle proprie radici. Ad esempio, l'idea di essere il faro del mondo e che quindi in niente, nemmeno nell'ultimo dei mari, possa esserci qualcosa che sfugga al controllo: bisogna inseguirlo per dominarlo. E' come se il capitano Achab dicesse ai suoi uomini: 'siete un popolo, avete una missione'».

Ma è un volume che contiene anche un respiro più profondo, che attiene all'innata ricerca dell'uomo, al suo desiderio di andare verso un altrove, di esplorare l'ignoto. «Si va controvento, lottando contro il porto che attira verso sé, verso l'inerzia» sottolinea Baricco. E si va in mare aperto «poiché nell'assenza di terra risiede la verità più profonda» come si legge nelle pagine. Un'idea resa ancora più affascinante dal fatto che solo quando si rompe la bussola sembra che la meta dell'equipaggio

sia finalmente a portata di mano, «come se solo una volta perduti gli strumenti dell'orientamento ciò che si cerca si possa davvero trovare».

Qual è uno degli elementi che rendono particolarmente complicata la messa in scena di questo libro? La scrittura di Melville. Strabordante. «Che cosa accadrà di me allora, scrivendo di questo Leviatano? Inconsciamente la mia calligrafia si espande in maiuscole cubitali! Datemi una penna di condor! Datemi il cratere del Vesuvio per cala-

maio! Reggetemi, amici!» scriveva lo stesso Melville. «Ebbene - commenta ironicamente Baricco - non potrei mai mettere un attore sul palco a dire 'sta roba!».

Come fare, quindi? Il tono solenne («Difficile pensare queste frasi in scena senza la voce di Gassman») ricorda la pronuncia del Bardo. «Interi scene sono state co-

piate pari pari da Shakespeare. Ecco in cosa consiste la grandezza del Moby Dick: con esso Melville ha rifatto Shakespeare nel genere del romanzo» spiega lo scrittore piemontese. Come tradurre tutto questo lasciandone intatta la musicalità, senza rischiare di farne una cosa piatta, noiosa? «Occorrerebbe tradurre Melville in linguaggio poetico drammatico ma noi italiani non l'abbiamo. Anzi sì, l'abbiamo, ma è quello dell'opera lirica». E qui Baricco fa partire un brano del Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi. «E' così che dovrebbe essere tradotto, è questo il linguaggio capace di ripetere gli stilemi della pronuncia shakespeariana», afferma lo scrittore.

Cercare il cuore del libro. «Quello che abbiamo fatto finora in questi 45 minuti è solo girarci attorno». E allora ecco che l'appuntamento è, necessariamente, tra un anno, sul palco, per scoprire tutti insieme i segreti della musica nascosta delle pagine del Moby Dick.

Aurora Acciari

Seconda tappa per il ciclo di ascolti guidati Musica classica e jazz, matrimonio difficile



Durante la serata verrà esaltato il talento di Boyd Raeburn

SECONDO appuntamento per il ciclo di ascolti guidati a cura di Gerlando Gatto dedicati al rapporto tra musica classica e jazz. L'appuntamento di questa sera alla Casa del Jazz ore 19 in Sala Concerti avrà come tema «Dal Ragtime a Mozart andata e ritorno: quando il classico si fa jazz». «Musica classica e jazz - Un matrimonio difficile»: è il tema di una serie di incontri che si terranno alla Casa del Jazz oggi e per altri tre mercoledì dalle 19 alle 20,30.

Questo ciclo di ascolti guidati, ideato da Gerlando Gatto, sarà condotto dallo stesso Gerlando Gatto con Luigi Onori, ambedue apprezzati giornalisti e critici musicali.

L'obiettivo è quello di illustrare i molteplici e controversi rapporti che nel corso del '900 hanno caratterizzato le relazioni tra la «musica colta» ed il jazz. Senza alcuna pretesa di esaustività, saranno quindi presentati alcuni dei musicisti più significativi al riguardo: da Boyd Raeburn a Stan Kenton, da Duke Ellington a Scott Joplin, da Puccini a Bizet, da Mascagni a Rossini, da Satie a Stravinskij, da Gaslini a Braxton... in un susseguirsi di atmosfere sempre cangianti e coinvolgenti.

Due serate saranno impreziosite dalla presenza di altrettanti musicisti: il 15 novembre ci sarà Eugenio Colombo che, oltre a parlare della situazione del jazz nei conservatori, suonerà in splendida solitudine con le sue ance; il 22, nel corso dell'ultima serata, al termine della guida all'ascolto, si esibirà l'eccellente pianista Francesco Venerucci.

Gerlando Gatto - Giornalista professionista e critico jazz, si occupa da circa 30 anni di questa musica. In quest'ambito ha collaborato con diversi quotidiani e riviste specializzate.

Casa del Jazz: viale di Porta Ardeatina, 55
Info: 06/704731
www.casajazz.it
Ingresso gratuito

PARCO DELLA MUSICA

Appuntamento in Sala Sinopoli Auditorium di Roma, sempre in prima fila

Horacio «El Negro» Hernandez
insieme ai fiati dell'orchestra jazz
dell'Auditorium, presenterà
il suo progetto «Italuba»



Horacio «El Negro» Hernandez

VINCITORE di Grammy Award e considerato uno dei più talentuosi batteristi del mondo, Horacio «El Negro» Hernandez sarà ospite del Roma Jazz Festival per presentare, insieme ai fiati dell'orchestra jazz dell'Auditorium, il suo progetto «Italuba». L'appuntamento è per domenica 5 novembre in Sala Sinopoli alle 21.

Hernandez ha suonato con leggende del jazz come McCoy Tyner o Michel Camilo, con rock star come Carlos Santana o Steve Winwood e come membro di ensemble di musica latina come il Tito Puente's Tropi-Jazz All Stars. «Italuba» è il gruppo composto da musicisti cubani che si sono incontrati in Italia e hanno deciso di unire le loro doti musicali, un ponte ideale tra l'Italia e Cuba formato da Horacio «El Negro» Hernandez alla batteria, Amik Guerra Lig Long alla tromba, Ivan Bridón Nápoles alle tastiere e

Daniel Martinez Izquierdo al basso. Il gruppo, formato da tre anni, ha all'attivo un disco, un altro in uscita a breve e numerose tournée europee. Per il Roma Jazz Festival presenterà composizioni originali arrangiate per essere eseguite insieme ai fiati della PMJO Parco della Musica Jazz Orchestra, tratte dal suo ultimo lavoro discografico «Italuba II» appena pubblicato per la Cacao Music. Horacio «El Negro» Hernandez nasce all'Havana ed inizia precocemente la sua attività come professionista con Paquito D'Rivera, Arturo Sandoval e Germano Velasco. Collabora con numerosi artisti cubani ed internazionali del calibro di Dizzy Gillespie e con Gonçalo Rubalcaba sviluppa la sua particolare tecnica percussiva miscelando elementi afro-cubani con il jazz. Nel 1990 si trasferisce a Roma e lavora con Pino Daniele, Steve Turre, Gary Barts, Gary Smulyan, Mike

Stern e fonda il gruppo Tercer Mundo. Nel 1993 approda a New York e partecipa alla colonna sonora del film «Two Much». Suona con Tito Puente nel gruppo Tropi-Jazz All Stars. Nel 1997 con l'album Havana vince un Grammy Award come miglior disco nella categoria Latin Jazz. Nello stesso periodo, sempre come batterista, partecipa al tour mondiale di Carlos Santana. Per anni è stato il batterista del pianista Michel Camilo con il quale ha vinto un premio Grammy nel 2005. Quest'anno ha vinto un altro Grammy come miglior album di Latin Jazz con il disco «Listen Here» di Eddie Palmieri.

Domenica 5 Novembre Horacio «El Negro» Hernandez con Fiati della PMJO «Italuba» all'Auditorium Parco della Musica in Via Pietro De Coubertin. Sala Sinopoli ore 21.

Biglietto unico 5 euro

E poi ancora... «Contemporanea»

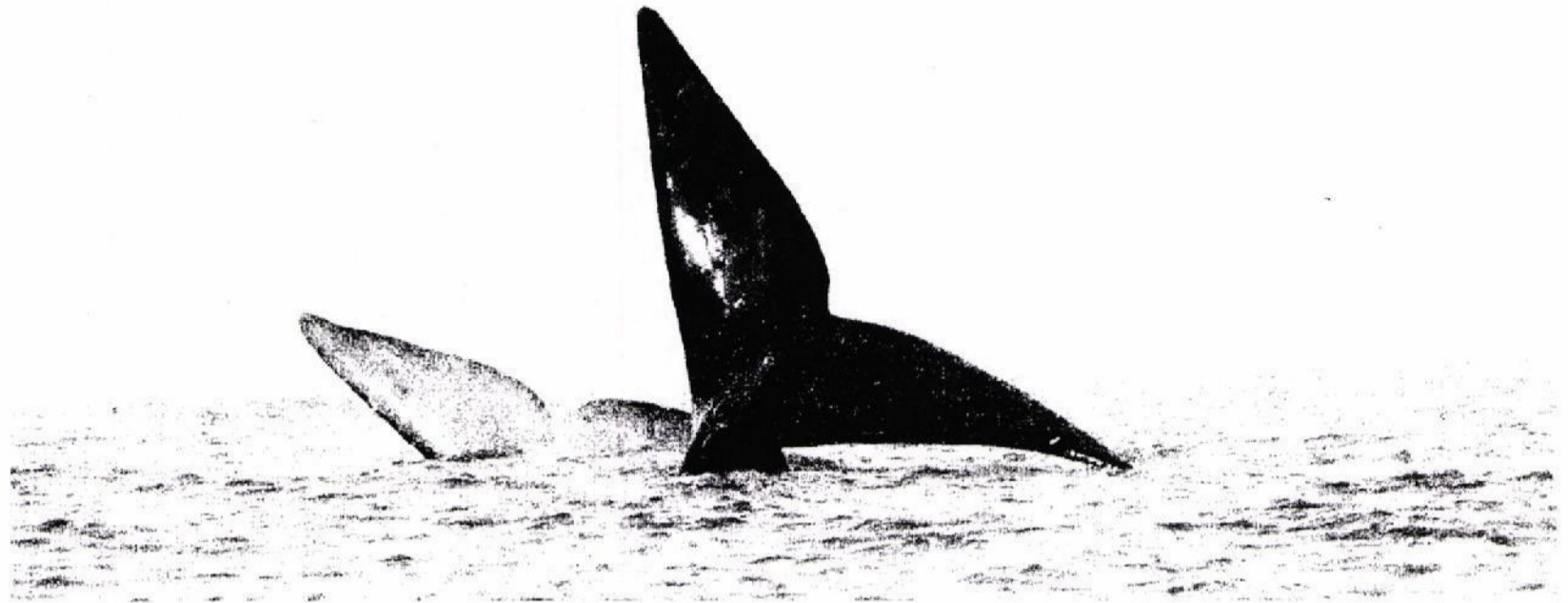
SEMPRE negli splendidi e funzionali spazi dell'Auditorium Parco della Musica progettato dal grande Renzo Piano sito in Via Pietro De Coubertin a Roma, troverà spazio un'altra grande rassegna dal titolo «Contemporanea». Si tratta di un nuovo scenario aperto da Musica per Roma, a cura di Guido Barbieri e Oscar Pizzo che si svolgerà tra novembre 2006 e maggio 2007. L'Audito-

rium Parco della Musica accoglierà dunque una serie di concerti e di performance riuniti sotto il segno della ricerca e della sperimentazione. Nel mese di novembre due figure della scena musicale attuale si misureranno con due maestri: Yan Maresz riscriverà dal vivo la colonna

sonora di «Paris qui dort», uno dei capolavori cinematografici di René Clair, mentre Uri Caine rileggerà ad alta voce le opere cardine di Luciano Berio. Nel mese di dicembre poi, andrà in scena, grazie alla regia di Giorgio Barberio Corsetti e all'invenzione mu-

sicale di Riccardo Nova, una delle più gravi tragedie dell'immigrazione del dopoguerra: il naufragio di Portopalo. Il 2007 si aprirà invece all'insegna del dialogo, tra antico e moderno, tra musica e scienza: «Le Metamorfosi» di Philip Glass e «Le tre età dell'uomo» di Giacinto Scelsi faranno così da contrappunto al tema chiave della seconda edizione del Festival della Scienza.

Dal Moby Dick
 è stato tratto
 un film
 di John Houston.
 Sotto:
 Alessandro
 Baricco



Moby Dick, il nuovo giocattolo di Baricco

VALTER DELLE DONNE

Dopo Achille pacifista, per favore Baricco ci risparmi il comandante Achab con il volto di Bush. È un'implorazione preventiva allo scrittore torinese, dopo aver visto la "lezione" di domenica sera al teatro Palladium di Roma.

Alessandro Baricco è andato in scena per anticipare cosa vedranno gli spettatori, esattamente tra un anno, della lettura teatrale del *Moby Dick* nell'ambito del Romaeuropafestival. Il capolavoro di Herman Melville, dopo *Illiade*, è il nuovo giocattolo da smontare. Baricco lo anticipa con una capacità manageriale senza pari: in cambio di 16 euro (costo del biglietto), e in diretta su Radiotre, annuncia che lo spettacolo che ha in testa, in effetti non l'ha ancora in testa. Che l'operazione rischia di diventare un fallimento, che le difficoltà di resa sono enormi. E che non sa proprio come fare.

Impiegherà due ore per dirlo. E lo farà da par suo. Un quarto d'ora d'attesa, accademico, e poi il nostro entra in scena. Mezza minerale in mano, si siede dietro una scrivania di metallo, sfilava l'orologio dal polso e poi comincia la lezione. Esordisce ammettendo che mettere

in scena questo libro è un'«impresa delinquenziale». Poi elogia l'abilità di narratore di Melville definendo «puttanesco» il suo metodo. Parla dello scrittore americano, ma in fondo è come se parlasse di se stesso.

Ti spiega perché l'ha scelto: un libro che «ha le spalle larghe», perché in fondo è patrimonio collettivo, anche se in pochi l'hanno veramente letto tutto. Perché è costruito in maniera artigianale perfetta. Usa il termine «fascinazione», per sottolineare aspetti suggestivi. Una storia dove non ci sono donne, dove il protagonista, Achab, entra in scena molto tardi, «come se Madame Bovary entrasse a metà romanzo», dove l'inseguimento del Mostro ha connotazioni religiose: «Il protagonista ha la certezza che catturerà la Balena bianca proprio quando si rompe la bussola». Perché la selezione dell'equipaggio del Pequod è basata su parametri apparentemente contraddittori: «Non voglio sulla mia lancia uomini che non abbiano paura di Moby Dick». In questa fase della lezione c'è il miglior Baricco, quello della trasmissione televisiva *Totem*. Il divulgatore, l'insegnante capace di prenderti per mano nella narrazione, magari di portarti in un luogo che non ti piace e del quale non condividi l'itinerario, ma intanto ti ci ha portato. E

magari solo per sconfessare la sua saccenta ti costringe a prendere (o riprendere) in mano quel libro. Perché, in fondo, l'operazione culturale è anche questo. E in questo Baricco è un fuoriclasse.

L'altro campo dove Baricco dà il meglio di sé, è nel suo mestiere originale, quello di musicologo. Dato un problema, la scrittura di Melville è un continuo omaggio a Shakespeare, il ragionamento successivo è audace e brillante: visto che per un anglosassone il Bardo sta nel Dna, noi italiani che cosa abbiamo di omologo? Il nostro lascia intendere di avere trovato la soluzione: farà ricorso alla metafora della musica lirica.

Laddove, invece, Baricco rischia di scivolare nella provocazione ideologica fine a se stessa, è quando ti spiega perché l'operazione è difficile. Per carità non fa nomi né allusioni, ma come nel gioco della *Settimana enigmistica* dove bisogna unire i puntini numerati, traccia l'identikit dei personaggi. Parla del



comandante Achab e spiega che quel romanzo rappresenta il patrimonio collettivo degli americani di oggi. Che quel romanzo racconta di un comandante folle che viene seguito senza fiatare dall'equipaggio multietnico del Pequod. Un romanzo che spiega le ragioni della «leadership» e se pensi a leadership, ad America e a un comandante investito da un ruolo messianico, che persegue un obiettivo folle come la caccia al «male assoluto», senti puzza di demagogia da no-global di quartiere. Perché i puntini che vanno ad unirsi — la nostra è diffidenza preventiva dopo l'immaginifica trasposizione dell'*Iliade* — forniscono un identikit che assomiglia tanto a quello dell'attuale presidente degli Stati Uniti.

E *Moby Dick*? Baricco spiega che la Balena bianca all'epoca di Melville rappresentava il terrore assoluto. «Non so proprio come rendere l'idea di cosa rappresenti il terrore oggi», dice candido. A questo punto, il presagio di vedere tra un anno *Moby Dick* con Bush alla caccia di Bin Laden sulle note del *Simon Boccanegra* diventa quasi più inquietante di Achille in versione pacifista.



Dopo avere demolito l'*Iliade*, lo scrittore torinese prepara la lettura teatrale del libro di Melville. Le anticipazioni fornite nella lezione romana lasciano intravedere scenari ancora più infondati e discutibili del tanto contestato Achille pacifista



Alessandro Baricco
Tre libri

Teatro Palladium Università Roma Tre – Stagione 2004/2005

ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA

la Repubblica

ROMA

venerdì 21 gennaio 2005

VENERDÌ 21 GENNAIO 2005



Alessandro Baricco

Da oggi al Palladium: le opere di García Marquez, Carver, Fenoglio Baricco porta in scena tre libri

ALESSANDRA PAOLINI

AL CENTRO della scena uno scrittore e tre libri. Più nulla. Se non la voglia e l'abilità narrativa di spiegare quali opere stanno lì nel suo cuore. Lui è Alessandro Baricco, il più esploratore ed eclettico tra nostri autori, che per spiegare il perché di uno spettacolo così particolare — in scena nel fine settimana al teatro Palladium della Garbatella — si affida ad un annuncio: «Vorrei provare a raccontare quel che so di tre testi che hanno, in tempi diversi, segnato il mio apprendistato di scrittore. Lo farò in forma di lezione, senza musica o altro».

Tre le serate per un viaggio fatto di letture ed emozioni: oggi e domani si comincia alle 21 e domenica alle 17 del pomeriggio. Ogni volta sarà protagonista un libro diverso, il primo appuntamento è con "Cent'anni di solitudine" di Gabriel García Marquez, fiore all'occhiello della letteratura sudamericana con cui lo scrittore colombiano vinse il Nobel nel 1982. Il giorno dopo sarà la volta Raymond Carver con la raccolta "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore", mentre l'ultimo giorno sarà di scena "La paga del sabato" di Beppe Fenoglio, uno dei nostri massimi autori della seconda metà del '900. Il libro fu pubblicato nel 1969.

il Giornale ROMA

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2005

TRE GIORNI AL PALLADIUM

Da Fenoglio a Carver, ecco i «miti» di Baricco

VALERIA ARNALDI

Tre lezioni per tre grandi autori. Domani e sabato alle 21 e domenica alle 17, al Teatro Palladium, Alessandro Baricco interpreta e commenta le opere di Gabriel Garcia Marquez, Raymond Carver e Beppe Fenoglio. In ogni serata ci sarà una lezione dedicata a un autore, e i protagonisti della scena saranno solo il talento affabulatorio di Baricco e la grande letteratura internazionale. Proprio per aiutare il pubblico a concentrarsi esclusivamente sulla parola, lo scrittore, che l'anno scorso sempre al Palladium portò in scena alcune lezioni su Walter Benjamin, ha deciso di non utilizzare musica o immagini di supporto. «Tre libri», questo il titolo del ciclo seminariale, trae parziale ispirazione da un precedente spettacolo che Baricco, in collaborazione con il violoncellista Mario Brunello, dedicò alla sinfonia K 550 di Wolfgang

*Quasi un monologo dove
i ricordi personali si
mescolano alla letteratura*

Amadeus Mozart. Dei tre autori, infatti, lo scrittore ha scelto solo tre libri: "Cent'anni di solitudine" di Marquez (domani sera), "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore" di Carver (sabato) e "La paga del sabato" di Fenoglio (domenica). Minimo comune denominatore tra i tre, sarà Baricco stesso. Lo scrittore parlerà di sé e del suo modo di fare ed intendere la letteratura, prendendo spunto da quei romanzi che, colpendo il suo immaginario, lo hanno portato a scegliere il me-



Alessandro Baricco

stiere dello scrivere. Le lezioni, di circa 90 minuti ognuna, inizieranno con un'introduzione dedicata all'autore al quale è dedicata la serata, e proseguiranno con la lettura e la spiegazione di alcuni brani tratti dal libro prescelto. Il cammino a ritroso prevede, inoltre che la fine sia data prima dell'inizio e così Baricco parlerà esaurientemente di sé solo nella prima serata, salvo altre piccole note autobiografiche sparse. Nonostante le biglietti siano state prese da tempo d'assalto, la direzione del teatro ha riservato alcuni biglietti (che saranno venduti nei giorni degli spettacoli) per consentire l'ingresso anche ai ritardatari. «Il pubblico - spiegano gli organizzatori - sarà eterogeneo per età e cultura. Oltre ai molti giovani fan dello scrittore, ci saranno noti intellettuali».

La scrittura di Raymond Carver e di Beppe Fenoglio in due memorabili lezioni di Alessandro Baricco

Minimalismo Usa nel regno delle Langhe



Alessandro Baricco

ROMA - Cosa c'entra il «piemontardo» Beppe Fenoglio con Raymond Carver, maestro indiscusso del Minimalismo? Nulla, verrebbe da pensare. Si può rimanere sinceramente disorientati leggendo i nomi degli scrittori che Alessandro Baricco ritiene fondamentali per la propria formazione umana e professionale, tre personalità artistiche che l'autore di *Novecento* ha voluto analizzare «in presa diretta» col suo pubblico dal 21 al 23 gennaio nello spazio del Teatro Palladium.

E se *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez, il volume con cui si è aperto il trittico di incontri, è un classico che mette tutti d'accordo, più arduo è «digerire» l'accostamento tra Carver e Fenoglio. Eppure, in due mirabili «lezioni» che nulla hanno da invidiare ad uno spettacolo teatrale più propriamente detto, Baricco riesce ad accorciare le distanze tra le Langhe e l'Oregon, facendo apparire per incanto ponti e strade laddove sembrava esserci solo l'incolmabile distesa dell'oceano. Per ottenere tale effetto occorre abbandonare l'idea che l'uno sia un «autore minore» e l'altro un «mostro sacro»: facendo questo, si riesce a scoprire che *La paga del sabato* - il libro di Fenoglio scelto da Baricco per questo ciclo di incontri - conteneva tutte le

istanze carveriane trent'anni prima che esse venissero esposte dallo scrittore statunitense: la velocità del ritmo narrativo, la simultaneità del tempo dell'azione e quello della narrazione, la realtà di un mondo immerso in uno stato di perenne disperazione, tanto per citarne solo alcune. Contaminato dal linguaggio cinematografico tanto da sembrare costruito come un insieme di «scene», attraversato da espressioni tipiche della lingua piemontese (*errori lessicali* che sono in realtà il *colore* dell'opera), scoperto casualmente in un cassetto e pubblicato post-mortem dopo che il volume era stato rifiutato da Vittorini perché «troppo cinematografico». *La paga del sabato* sembra capace di un miracolo che nemmeno a Carver era riuscito: coniugare il *rigore* di un'esposizione asciutta, stilisticamente limata fino all'osso, con il *calore* derivante dalla presenza, sulla pagina scritta, del *pensiero* dell'autore. In questo, lo scrittore albese appare molto simile al Carver «segreto», quello che si può gustare nei manoscritti non ancora elaborati dal suo editor. Già perché, come Baricco ci ricorda e come un giornalista del New York Times scoprì, il Carver che noi conosciamo non è «autentico», ma il risultato delle abili manipolazioni di Gordon Lish. Quello sguardo glaciale sulla tragedia, quello stile ossessivo e percussivo come un assolo di batteria, sono in realtà invenzioni di un'altra persona. «Ciò è potuto accadere perché le case editrici sono più interessate ad ottenere un prodotto che 'funzioni' che non rispettare la visione dell'autore». Ecco quindi che Baricco, ritrovando in età matura un prezioso legame con le proprie radici, scopre a pochi passi da casa quelle stesse fascinazioni letterarie che aveva creduto possibili solo in terre lontane. E rende loro giustizia, mostrandocene l'infinita bellezza.

Aurora Acciari

Al Palladium una tre giorni da stasera

Cosa si legge Baricco?



“Vorrei provare a raccontare quel che so di tre testi che hanno, in tempi diversi, segnato il mio apprendistato di scrittore. Lo farò in forma di lezione, senza musica o altro”

Il calendario è: venerdì 21 Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez, sabato 22 Di cosa parliamo quando parliamo d'amore di Raymond Carver, domenica 23 La paga del sabato di Beppe Fenoglio. Tutto al teatro Palladium dalle 21 in poi.

E' Alessandro Baricco che con le sue riflessioni su Walter Benjamin, ha dimostrato lo scorso anno come una lezione di letteratura possa trasformarsi in un avvincente percorso di scoperta e narrazione. Nel suo nuovo viaggio letterario Baricco ci condurrà in tre serate di letture ed emozioni, con l'arguzia e lo spirito del perenne esploratore. Lo scrittore ha pubblicato dal 1991 ad oggi cinque romanzi tradotti in tutto il mondo: Castelli di rabbia (1991), Oceano mare (1993), Setta (1996), City (1999) e Senza sangue (2002). Il monologo teatrale Novecento è stato messo in scena in Italia, in quasi tutta Europa, in Giappone, Canada e Sud America. Nel 1998 Giuseppe Tornatore ha tratto da Novecento il film La leggenda del pianista sull'oceano. Baricco ha inoltre pubblicato un breve saggio sulla globalizzazione, Next. Piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà (2002) e due saggi di critica musicale, “Il genio in fuga” (1988) sull'opera rossiniana e “L'anima di Hegel” e “Le mucche del Wisconsin” (1992) sui rapporti tra musica e modernità.

LUISA BETTI

TROVA ROMA

La città in tasca

DAL 20 AL 26 GENNAIO 2005

abbiamo scelto

Lo scrittore da venerdì a domenica al Palladium per parlare di tre opere-monumento della nostra cultura

BARICCO, TRE LIBRI PER FARE UNO SHOW



Qui a sinistra Raymond Carver; sotto Gabriel Garcia Marquez; a destra, Beppe Fenoglio. In basso Alessandro Baricco



di Aldo Lastella

L'annuncio è scarno e laconico. "Vorrei provare a raccontare quel che so di tre testi che hanno, in tempi diversi, segnato il mio apprendistato di scrittore. Lo farò in forma di lezione, senza musica o altro". Firmato: Alessandro Baricco. Se non fosse per la firma, sarebbe durissima capire cosa accadrà al Teatro Palladium il prossimo fine settimana: due serate (venerdì 21 e sabato 22) e un pomeriggio (domenica 23) con uno scrittore alle prese con tre scrittori e tre libri-monumento della nostra cultura. Invece, trattandosi di Baricco, il più sperimentato e accattivante autore-performer della letteratura italiana, possiamo azzardare più di un'ipotesi. A partire dalle scelte che ha compiuto. Venerdì aprirà con "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez, uno dei pilastri della formazione di chiunque appartenga alla generazione di Baricco, quella degli ultraquarantenni. Sabato si arriva a Raymond Carver (in particolare, la raccolta di racconti "Di cosa parliamo quan-



do parliamo d'amore"), uno dei dichiarati punti di riferimento letterari di Baricco, al quale pochi anni fa lo scrittore dedicò una bellissima indagine (pubblicata su "Repubblica" nell'aprile 1999) a par-

tire dai manoscritti conservati nel fondo lasciato da Gordon Lish, leggendario editor di Carver. Si chiude domenica con Beppe Fenoglio, uno dei massimi autori del dopoguerra, colto in "La paga del sabato", il primo romanzo che lo scrittore inviò all'Einaudi nel '51, per vederselo rifiutare e pubblicare, postumo, nel '69. Tre scelte eccentriche, come si vede, tre mondi letterari fuori dalle mode e dalle tendenze più in voga. Tre autori lontanissimi fra loro che hanno in comune però il gusto del racconto e la personalità dello stile, proprio le due direttrici lungo le quali si svolge l'attività letteraria dello stesso Baricco. Sarà curioso scoprire come un autore di successo trovi le parole per "confessare" le ascendenze e gli eventuali "debiti" artistici ver-



Così i biglietti

Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8 - Garbatella) venerdì 21, sabato 22 ore 21, domenica 23 ore 17. Biglietti: 11 euro. Info: 06/57067761.

so colleghi così illustri. Con il valore aggiunto delle forti capacità seduttive di Baricco quando si trova in scena e del suo talento, non così scontato persino in uno scrittore, nell'individuare e nel saper spiegare al pubblico la filigrana che nasconde la struttura di un lavoro letterario.